

I movimenti anarchici: il caso Cospito

Che cos'è l'anarchia – a cura di Michela Goss e Giulia Teolis

Principi

L'etimologia del termine “anarchia” deriva dal greco, dal concetto di *arché*, ossia la forza che per i greci è la struttura portante del mondo, e dal concetto di *Archos*, potere sovrano comandante. Il tutto preceduto in entrambi i casi, dall'alfa privativo “àv” che nega il concetto che l'alfa stessa precede. Quindi *àv arche* o *arcos* significa negazione del concetto di potere, di comando, di sovranità.

Il nucleo fondante dell'anarchia è proprio la cancellazione di ogni potere costituito, attuabile mediante una condizione sociale che pone il *focus* sulla spinta libera e libertaria degli individui.

L'anarchismo è il movimento, la forza motrice che fa sì che questa spinta si protragga nel tempo e il processo di affermazione di un ideale libertario; **l'anarchia**, invece, è il fine ultimo, la condizione agognata dagli anarchici, l'organizzazione sociale che si intende raggiungere.

Parliamo di organizzazione sociale dal momento che spesso si identifica l'anarchia come una condizione dove è il caos a governare, una condizione che, ponendo tutti gli individui in una eguale posizione e senza un governo istituito sopra di essi, lascerebbe spazio pieno alle libertà di ogni unità individuale e questo non è propriamente corretto.

Pierre-Joseph Proudon, uno dei principali padri fondatori della filosofia anarchica, scrive *“l'anarchia è una forma di governo, di Costituzione nella quale la coscienza pubblica e privata, formata dallo sviluppo della scienza e del diritto, basta da sola a mantenere l'ordine e a garantire tutte le libertà.”*

Per cui, secondo il suo principio l'anarchia non va associata al caos, bensì ad una forma di ordine tra gli individui che vivono in una condizione di anarchia. Siamo all'opposto del concetto di Hobbes “Homo homini lupus”: l'uomo come lupo degli altri uomini che primeggia nello Stato di natura.

In una situazione di anarchia l'uomo agisce in una società che permette di percorrere ogni via senza restrizioni, specie da un ente esterno come lo Stato. Egli non prevarica, agisce libero per se stesso e per gli altri, ma nel suo agire libero non permette la privazione della libertà altrui, in quanto gli altri sono riconosciuti come elementi pari che esprimono la loro forza vitale attraverso la libertà.

Gli scopi dell'anarchia

Il principio fondamentale è l'abolizione del potere costituito. Michail Bakunin, considerabile uno dei padri dell'anarchismo moderno, individua tre forme coercitive autoritarie da eliminare: i padroni, lo Stato, la religione.

“Né Dio, né Stato né padroni”

Sempre Bakunin scrive : *“E’ sulla finzione di questa pretesa rappresentanza del popolo e sul fatto concreto del governo delle masse popolari da parte di un pugno insignificante di privilegiati, eletti o no dalle moltitudini costrette alle elezioni e che non sanno neanche perché e per chi votano; e sopra questa concezione astratta e fittizia di ciò che si immagina essere pensiero e volontà di tutto il popolo e della quale il popolo reale vivente non ha la più pallida idea, che sono basati in egual misura e la teoria dello Stato e la teoria della cosiddetta dittatura rivoluzionaria.”*

Per arrivare allo stato di anarchia (non stato inteso come organismo coercitivo ed esterno, ma come esistenza delle condizioni descritte dal raggiungimento dell'anarchia) e stare in una società armonica, è quindi necessario andare contro, eliminare, abolire le forme di governo costituito, le quali esercitano un potere dannoso e coercitivo non a beneficio delle masse poiché il popolo, di fronte all'esistenza di un potere superiore, non è posto in condizione di uguaglianza.

I simboli anarchici



“La a cerchiata”

In questo simbolo è possibile trovare gli elementi fondanti del concetto di anarchia, che proprio nell'iscrizione della A nel cerchio vedono l'anarchia inserirsi in un principio ordinativo e d'ordine.

Simbolo più famoso del movimento anarchico, lo troviamo scritto sui muri, nei

graffiti in segno di protesta, o anche su alcuni capi d'abbigliamento, perchè immediato, iconico, facilmente riconducibile al concetto che si vuole esprimere.

Questo simbolo non nasce con i padri fondatori, ma anzi, è un qualcosa di piuttosto recente: è dagli anni '70 che il simbolo acquisisce importanza e notorietà, diventando anche una moda tra i giovani che potevano rispecchiarsi nel movimento anarchico. Con ogni probabilità la moda della “A cerchiata” nasce proprio in Italia, dove è forte la componente anarchica, per poi spostarsi verso il resto del mondo.

Dalla “A cerchiata” derivano principalmente due sotto simboli che ne sono delle varianti modificate, così come varianti modificate sono i concetti che questi sotto simboli rappresentano rispetto all'ideologia originale.



Il primo sotto simbolo della A cerchiata è la V Cerchiata, che è il simbolo di V, l'iconico personaggio creato dalla mente di Alan Moore e dall'inchiostro di David Lloyd nel 1982. Sono tantissimi, infatti, i riferimenti all'anarchia in V per vendetta, che di fatto è ed è stata un'opera anarchica.



Come forma degenerata sia del primo che del secondo simbolo troviamo la doppia V cerchiata, che nei tempi attuali troviamo dilagante, simbolo dei guerrieri vivi che agiscono, a detta loro, per vivere e rivendicare i diritti di libertà. Troviamo il simbolo grafitato in diverse parti della città perché è un'iconica immagine emersa con l'avvento del COVID-19.



Più che un vero movimento anarchico, quello dei vivi è piuttosto una sorta di pseudo organizzazione il cui scopo è ribellarsi al potere governativo che impone restrizioni. In esso non c'è traccia di anarchia, non c'è un vero programma di sviluppo del pensiero e della ragione, motivo per cui al suo interno spesso si cade in un complottismo che altro non fa se non cavalcare l'onda dello sdegno.

Sono presenti poi altri simboli meno conosciuti e impattanti, ma pur sempre usati in alcune occasioni



Troviamo, ad esempio, la stella nera anarchica, anche bicolore, in rappresentanza delle varie sottocorrenti Anarchiche, e la Rosa nera; il pugno chiuso alzato in segno di protesta, simbolo perlopiù operaio che venne utilizzato anche in contrapposizione al fascismo.



La fiaccola, poco usata, ma ancora oggi presente, che simboleggia un ideale di ragione e libertà e può trovarsi spesso anche su bandiere anarchiche.

Concludiamo con la Croce Nera anarchica e, in specifici e limitati contesti, la maschera di Guy Fawkes ispirata dalla già citata opera V per vendetta. Viene utilizzata spesso in contesti non propriamente politici per simboleggiare protesta e libertà di pensiero; essa è diventata però il simbolo di maggior riconoscibilità di Anonymous, la rete di hacker conosciuta a livello mondiale.



Oltre a simboli grafici, un altro importante mezzo che rappresenta il concetto di anarchia e il movimento anarchico è la bandiera nera.

La Black Flag non rappresenta unicamente l'anarchismo: tra gli stessi esponenti anarchici non fu sempre utilizzata la bandiera nera, a differenza della A cerchiata che ne rimane simbolo esclusivo.



Anche la bandiera rossa, ad esempio, per diverso tempo fu utilizzata come riferimento da esponenti anarchici, sia per la concettuale vicinanza dell'anarchismo con il comunismo e il socialismo, sia perché la bandiera rossa mantiene intrinsecamente nei suoi colori la rappresentazione dell'ideale rivoluzionario.

La bandiera può manifestarsi in duplice colorazione, percorsa da una diagonale al centro e rappresentare proprio le diverse forme di anarchismo esistenti.

La bandiera bipartita rossonera è tipica **dell'anarco-comunismo** e **dell'anarco-sindacalismo**, ma è talvolta associata anche al socialismo liberale.

L'anarco-comunismo, più che sulla libertà individuale, pone l'attenzione sulla collettività: è proprio attraverso l'esperienza collettiva che si riesce a raggiungere la libertà individuale di ogni singolo. Troviamo una società egualitaria, orizzontale, senza ordinamento sociale, che si traduce in una condizione di anarchia con abolizione del sistema di mercato capitalista in favore di una socializzazione dei mezzi produttivi, sempre in un'ottica paritaria.



L'anarco-sindacalismo, invece, è una forma molto forte dell'opera sindacale nata in seguito alla prima internazionale. Pone come obiettivo il raggiungimento della situazione descritta poc'anzi, quella del comunismo anarchico. Le differenze sono spesso minute e celate nei dettagli e le due correnti sono molto vicine: entrambe puntano allo stesso tipo di organizzazione finale. L'anarco-sindacalismo punta al raggiungimento della società anarchica, come visto nell'anarco-comunismo, con gli operai e i lavoratori stessi che gestiscono la vita economica, sociale e politica tramite democrazia diretta e rappresentanza diretta.

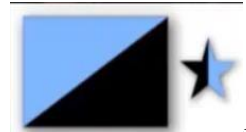
La bandiera arancione è quella del **mutualismo**, società sempre egualitaria, ma con libero mercato.

Sono i produttori e consumatori che interagendo liberamente tra di loro impostano il prezzo di beni e servizi. Nella struttura economica



mutualista troviamo il principale nucleo fondativo nei concetti di tempo, lavoro e principio del costo che, se violato, porterebbe a problematiche riscontrabili nel sistema capitalista.

La bandiera celeste e nera è quella che contraddistingue l'**anarco-individualismo**.



Più che una tesi sociale, questa è principalmente una concezione filosofica con il focus sulla percezione egoistica della realtà. L'interesse primario è l'interesse su se stessi, poiché sono le ideologie che si muovono oltre l'uomo a renderlo schiavo: ad esempio religione, nazionalismo, stalinismo, comunismo. Nonostante questo, gli anarco individualisti non ripudiano la collaborazione volontaria tra singoli individui, ritenendo che sia anzi auspicabile al fine di preservare la collettività. Sono notevoli gli esponenti illustri che si rifanno a questa corrente di pensiero, tra cui Max Stirner, Lysander Spooner e Robert Nozick, che però sono ben distanti tra di loro e presentano ognuno delle caratteristiche peculiari.

Con una colorazione simile l'**anarco-egoismo**, associabile ad un'accentuazione della concezione di Max Stirner della realtà.



Egli si definisce egoista cosciente: in sostanza nulla, nessuna istituzione, ideologia né politica né religiosa o gruppo sociale deve essere posta al di sopra dell'individuo, che rimane il valore fondamentale. Per Stirner l'ideale sarebbe avere un'unione di egoisti che si autogovernano e si relazionano gli uni con gli altri attraverso un rapporto basato sul rispetto reciproco.

In giallo nero troviamo gli **anarco-capitalisti**.

L'elemento fondante è l'abolizione dello Stato in favore della sovranità individuale sotto il libero mercato. E' una forma estrema di filosofia politica molto discussa anche in tempi recenti che auspica ad un sistema basato sul rapporto di mercato tra privati, senza la coercizione



intrinseca dell'ente statale. Essendo l'anarco-capitalismo molto incentrato su una certa idea di libertarismo, (e quindi sostenendo i diritti di proprietà) rappresenta una categoria a sé stante, per molti una forma contraddittoria rispetto al nucleo di società anarchica perché in essa non è garantibile la cosiddetta orizzontalità sociale e, anzi, viene favorita una soluzione sbilanciata che genererebbe una forma di società ancora una volta coercitiva e non paritaria. Dal canto loro gli anarco-capitalisti si dicono convinti che la via da loro proposta sia la sola attraverso cui è possibile

raggiungere e realizzare concretamente l'ideale di assenza dello Stato, cui tendono anche gli anarchici.

Con bandiera in nero e verde troviamo l'**Anarchismo verde** o **Anarchismo green**, con svariate sottocorrenti interne.

L'interesse maggiore è chiaramente la salvaguardia dei sistemi ecologici degli animali. Esistono diverse tendenze interne, come l'eco Anarchismo o anarco-primitivismo; quest'ultimo in particolare rifiuta radicalmente l'industrializzazione della società.



L'**anarco-femminismo** in nero e viola, o femminismo anarchico, pone generalmente il patriarcato e i ruoli di genere tradizionali come manifestazioni di una gerarchia coercitiva che dovrebbe essere sostituita, o distrutta, da una libera associazione decentralizzata.

Le anarco-femministe credono che la lotta contro il patriarcato sia una parte essenziale della lotta di classe, ma anche della lotta anarchica contro lo Stato e il capitalismo.



Per **anarchismo Queer**, bandiera rosa e nera, invece intendiamo quella scuola di pensiero che sostiene l'anarchismo e la rivoluzione sociale come strumenti e metodologie favorevoli al movimento di liberazione omosessuale, ed al contempo che si pone avversativamente nei riguardi dell'omofobia, transfobia, dell'etero normatività, etero patriarcato e del binarismo di genere.



L'**anarco-transumanesimo** in nero blu, a sua volta corrente del Transumanesimo. Incoraggia l'uso delle tecnologie e delle scoperte scientifiche per migliorare gli aspetti della condizione umana attraverso l'eliminazione di elementi indesiderati,

come ad esempio la malattia, al di là delle costrizioni biologiche fino al raggiungimento di una condizione evolutiva superiore.



Infine, l'**anarco pacifismo** in nero e bianco, accoglie tutti quei movimenti anarchici che rifiutano qualsiasi utilizzo della violenza fisica e che punta alla realizzazione della società anarchica mediante una rivoluzione pacifica, rifacendosi completamente alla tradizione non violenta.



Cos'è il movimento anarchico?

Nella moltitudine di movimenti anarchici esistenti, ritroviamo un nucleo fondante nella cancellazione di ogni potere costituito, attuabile mediante una condizione sociale che pone il *focus* sulla spinta libera e libertaria degli individui, come inizialmente asserito.

Pur avendo dei pensatori di riferimento (come il francese Pierre-Joseph Proudhon, il russo Bakunin e l'italiano Errico Malatesta) l'anarchismo non deriva da riflessioni astratte di alcuni intellettuali o filosofi, ma è strettamente legato alla pratica e all'azione diretta: un'azione non delegata ad altri, intesa come iniziativa individuale o collettiva, autogestita e attuata in risposta puntuale a situazioni concrete di oppressione. Le azioni dirette possono concretizzarsi in scioperi, sabotaggi, nella resistenza non violenta, in occupazione dei luoghi di lavoro o di altri spazi, in boicottaggi, ma anche nella lotta armata, come nel caso di gambizzazioni o di attentati esplosivi (nel caso di Cospito).

Non esiste una linea dettata da un'autorità centrale, una teoria o un'indagine scientifica della realtà sociale. Nemmeno i metodi di lotta sono definiti: si persegue un fine, ma non sono indicati i mezzi per il suo raggiungimento.

Tra le convinzioni fondamentali condivise dalle dottrine e dai diversi movimenti (con alcune eccezioni) si possono trovare: l'individualismo radicale sul piano etico-politico, che conduce al rifiuto di ogni forma di autorità; la prefigurazione di una società senza Stato (società anarchica o libertaria) visto come indesiderabile, non necessario e dannoso; il rifiuto dell'economia capitalistica a vantaggio di un'economia fondata sulla cooperazione, organizzata in forme mutualistiche o comunistiche; la tematica del federalismo, visto come legame orizzontale tra comunità libere.

L'anarchismo si oppone dunque a tutte le forme di organizzazione gerarchica e autoritaria, non solo politica, ma anche economica e sociale, dallo Stato ai suoi apparati, dal capitalismo a tutte le forme di autorità religiosa.

Se da un lato l'anarchismo analizza e critica il sistema esistente, dall'altro offre una visione alternativa e possibile. Infatti, l'obiettivo dei movimenti anarchici è la nascita di una società di persone libere e uguali, in cui siano assenti gerarchie politiche, economiche e sociali e in cui l'assenza di autorità sia però una possibile e nuova forma di sistema sociale.

In questo sistema, le relazioni sono anti-autoritarie basate cioè su rapporti di parità e orizzontalità, e la partecipazione è diretta. L'assetto della società anarchica dovrebbe essere dato dall'associazione libera tra persone, autogestita e fondata sul mutuo appoggio.

Questa modalità di organizzazione rappresentata da una presa in carico e da una responsabilizzazione collettiva permetterebbe di sostituire lo Stato e tutta la sua macchina amministrativa.

Anche se il movimento anarchico viene raccontato quasi sempre con semplificata omogeneità e con molti fraintendimenti e automatismi, l'anarchismo è evidentemente molto complesso, nel pensiero e nelle espressioni politiche. Nel corso del tempo si è tradotto in correnti di cui non è facile dar conto: sia perché non si possono ricondurre all'attività di un solo teorico, sia perché le sue manifestazioni non sono fisse e uniche. I movimenti anarchici hanno avuto modalità, pratiche e forme differenti tra loro, persino conflittuali tanto che servirebbe parlarne al plurale: *si dovrebbe parlare di anarchismi*.

Movimenti anarchici in Italia: quanti e quali sono

Il movimento anarchico ha in Italia una lunga tradizione, ed è storicamente un punto di riferimento per l'anarchismo internazionale. Dal secondo dopoguerra i gruppi anarchici si sono organizzati nella FAI (Federazione Anarchica Italiana), a cui ad oggi possono aderire sia gruppi che singoli individui. Chi vi aderisce si riconosce in un patto associativo che regola la vita della federazione e in un Programma anarchico che ne sintetizza il progetto politico.

Vengono organizzati congressi e convegni per definire le linee politiche, ci sono degli organi che coordinano le relazioni tra chi aderisce, è presente con gruppi e federazioni locali in varie città italiane. Inoltre la FAI edita dal 1945 il settimanale Umanità Nova, fondato nel 1920 da Errico Malatesta e la Federazione anarchica torinese trasmette il programma settimanale Anarres su Radio 2000 Blackout. Possiamo parlare, quindi, di una struttura formale molto simile a quella di tante organizzazioni politiche che conosciamo.

Tuttavia, oltre alla FAI, i movimenti anarchici in Italia oggi sono un universo molto composito, una galassia enorme di collettivi vari e sparsi che possono essere affiliati tra loro, composti da singoli individui o da poche persone che vivono in luoghi occupati o, ad esempio, in comuni dedicandosi all'agricoltura biologica.

Un esempio è, con la medesima soglia, la FAI (Federazione Anarchica Informale, quella oggi impropriamente conosciuta come il movimento anarchico di cui membro è Alfredo Cospito), in particolare si configura come frangia oltranzista e violenta ritenuta responsabile di oltre 50 attentati in tutta Europa e non solo.

Come dice il nome, essa nasce come federazione "informale": faceva cioè della non affiliazione diretta il proprio tratto distintivo.

Si basa su quelli che il teorizzatore dell'informalità Alfredo Maria Bonanno chiama "*gruppi di affinità*": persone, collettivi o singoli che condividono uno stesso obiettivo e che si muovono di conseguenza attraverso azioni dirette.

Le strategie da essa utilizzate sono però in parte cambiate: molti meno centri sociali, molta più attività sul web, dove viaggiano messaggi eversivi e inviti alla violenza, dove nascono e vengono pianificate le strategie di "attacco" allo Stato.

Tuttavia non mancano gli spazi fisici, tenuti sotto controllo dalle forze di polizia.

A **Firenze** sono tre quelli che le forze di polizia stanno monitorando: Spazio Liberato, 400 colpi, Collettivo Scienze Politiche. "Garage anarchico", invece, si trova a **Pisa**, che in passato aveva visto la presenza del circolo anarchico Il Silvestre, già al centro di numerosi blitz e arresti dei carabinieri del Ros.

In Lombardia, nella città di **Milano** sono tre i centri considerati il punto di riferimento di gruppi eversivi: Il Cantiere, Bottigliera occupata, Latteria Occupata. Nel 2015, la polizia fece sgomberare due centri sociali in via Ravenna: il Corvaccio al civico 30 e lo spazio anarchico occupato "Rosa nera" al 40.

In Piemonte, a **Torino** sono cinque i centri sociali al centro dell'attenzione delle forze di polizia: Askatasuna, Gabrio, Col.Po (Collettivo Politecnico), El Paso, il Porfido e Asilo occupato.

Nella città di **Genova** i gruppi più attivi sono quelli dei centri Aut Aut, Buridda, Zapata, Terra di Nessuno, Caos.

Nella **Capitale**, invece, ci sono: Acrobax, Bencivenga Occupato, Ex Snia Prenestina, CS 32. Nel Nord Est attualmente è considerato "a rischio" il centro sociale "Pedro" a **Padova**, "Spazio anarchico" a **Verona**, e "El Tavan" a **Trento** mentre nel Sud, a **Napoli**, ci sono il centro sociale Insurgencia, Collettivo Autorganizzato Universitario e Centro Studi Libertari L. Michel.

Anche nella città di **Bologna** ce ne sono 3: Crash, Aula C, TPO (Teatro Polivalente Occupato).

Un dato interessante, intersezionale e che sicuramente meriterebbe maggior approfondimento è la presenza di *novax*, superiore rispetto alla media tra gli anarchici, un dato palesatosi chiaramente in seguito alla pandemia da Covid-19.

Nei movimenti anarchici, infatti, ritroviamo molti individualisti in atto di rivendicare la libertà di non vaccinarsi, creando un'interessante frattura rispetto all'idea di sanità come dimensione comunitaria.

Se da un lato la pandemia ha fornito ad alcune frange di anarchici un nuovo principio cardine per il quale battersi, dall'altro le frange insurrezionaliste si sono ritrovate bloccate dalle restrizioni pandemiche, dal momento che il loro *modus operandi* non può prescindere dalla rivoluzione per mano di *atti dimostrativi*.

Storia del Movimento anarchico – a cura di Viola Triches

La storia dell'anarchia é complessa come il concetto di anarchia in sé.

Gli accademici stessi faticano a trovare una definizione unica sul suo significato, coerente soprattutto con la sua evoluzione storica: alcuni considerano l'anarchismo strettamente associato alla lotta di classe, in particolare alla lotta di classe come fenomeno del XIX secolo, altri considerano questa prospettiva troppo ristretta tanto da guardare alle sue radici storiche.

Le tre definizioni più comuni di anarchia sono: “etimologica”, “anti statale” e “anti autoritaria”.

L'etimologica prevede l'assenza di un governante, ma non una sua totale negazione; al contrario *l'anti-autoritaria* nega ogni tipo di autorità, semplificandone però eccessivamente i confini concettuali; *l'anti-statale*, infine, non descrive l'essenza dell'anarchia, anche se può sembrarne il fondamento.

L'obiettivo di molti accademici è proprio quello di trovare un concetto unitario, definito come una filosofia, una teoria o un'azione, che possa far chiarezza sull'ambiguità dei tre termini precedentemente presentati. A tal proposito, il filosofo Alessandro de Agosta asserisce che l'anarchismo sia *“Una federazione decentralizzata di filosofie come pratiche e modi di vivere, forgiate in diverse comunità e che affermano diverse geostorie”*

Altrettanto complessa è la visione interna: gli anarchici si avvicinano al movimento con un'eterogeneità di sentimenti e prospettive.

Già alcune società preistoriche fondate sull'assenza di un governo gerarchico, ad esempio, sono state descritte da alcuni antropologi come simil-anarchiche.

O ancora, le prime tracce di pensiero formale anarchico possono essere individuate nell'Antica Grecia e in Cina, dove numerosi filosofi si interrogavano circa la reale necessità di uno Stato e rivendicavano il diritto morale di ogni individuo di vivere una vita libera da ogni forza coercitiva. Durante il Medioevo alcune sette religiose esposero pensieri libertari e durante l'Illuminismo il sopraggiungere dell'interesse per la razionalità e la scienza segnò la nascita dei moderni movimenti anarchici.

Parallelamente al movimento marxista, l'anarchismo moderno ebbe una parte significativa nei movimenti dei lavoratori alla fine del XIX secolo. Modernizzazione, industrializzazione, reazione al capitalismo e alla migrazione di massa aiutarono l'anarchismo a fiorire e espandersi nel mondo.

Vediamo quindi un radicamento molto forte e antico, anche se, al crescere del movimento dei lavoratori crebbe anche la divisione tra anarchici e marxisti: data culmine il 1872, quando le due correnti si separarono formalmente al quinto congresso dell'Internazionale (una divisione prevedibile considerando che, per quanto anarchismo e marxismo possano condividere l'avversione al capitalismo e a forme di potere coercitivo, i due movimenti sono opposti nella gestione del potere: se i primi lo prevedono, i secondi lo ripudiano).

Infatti, gli anarchici parteciparono con entusiasmo alla Rivoluzione russa, ma, quando i bolscevichi stabilirono la loro autorità, il movimento anarchico intraprese vari tentativi di ribellione, duramente repressi, tra cui la Makhnovshchina e la Kronstadt Rebellion.

Gli anarchici giocarono un ruolo storico preminente anche durante la Guerra Civile Spagnola, durante la quale riuscirono a stabilire un territorio anarchico in Catalogna. La Catalogna rivoluzionaria era infatti organizzata su linee anarchico e sindacaliste, con potenti sindacati nelle città e agricoltura collettivizzata nelle campagne (non a caso tra le maggiori scuole di pensiero anarchico, oggi figurano l'anarco-collettivismo, l'anarco-comunismo, l'anarchia individualista e l'anarco-sindacalismo).

Nel 1960 l'anarchismo riemerse come una forza politico-culturale globale, in particolare in associazione con la Nuova Sinistra. Da allora l'anarchismo ha influenzato movimenti sociali che sostengono l'autonomia personale e la democrazia diretta giocando ruoli importanti nei movimenti antiglobalizzazione, nella rivoluzione Zapatista e nella rivoluzione Rojava.

Precursori

Preistoria ed era antica

Diversi accademici, compresi gli antropologi Harold Barclay e David Graeber, affermano che alcune forme di anarchia risalgono alla preistoria. Il periodo più esteso di esistenza umana pre-società civile non prevedeva classi separate, autorità stabilite o istituzioni politiche formali. Molto prima che l'anarchia emergesse come una prospettiva distinta, l'umanità ha vissuto per migliaia di anni in società di auto governo senza speciali regole o classi politiche. Solo dopo la nascita delle società gerarchiche, le idee anarchiche vennero formulate come risposte critiche e opposizione a istituzioni politiche coercitive e relazioni sociali gerarchiche.

Il taoismo, sviluppatosi nell'antica Cina, è stato collegato da alcuni teorici al pensiero anarchico. I saggi taoisti Lao Tzu e Zhuang Zhou, i cui principi si fondavano in istanze anti politiche e di rifiuto

di ogni tipo di movimento o organizzazione politica, sviluppano una filosofia di “non regole” di vita vissuta in armonia con la natura.

Una nuova generazione di pensatori taoisti con tendenze anarchiche apparve durante il caotico periodo Wei-Jin. Il taoismo e il neo-taoismo avevano principi più simili a un anarchismo filosofico – un tentativo di delegittimare lo Stato e metterne in discussione la moralità – ed erano scuole di pensiero pacifiste, in contrasto con le loro controparti occidentali di qualche secolo dopo.

Come già accennato, alcune convinzioni e idee profondamente sostenute dagli anarchici moderni furono espresse per la prima volta nell'antica Grecia. Il primo uso politico noto della parola anarchia (greco antico: ἀναρχία) apparve nelle commedie di Eschilo e Sofocle nel V secolo a.C. Anche nell'antica Grecia, Cinici e dagli Stoici videro il primo esempio occidentale di anarchia come ideale filosofico principale.

Si suppone che i Cinici Diogenes di Sinope e Crates of Thebes abbiano entrambi sostenuto forme di società anarchiche, sebbene rimanga poco dei loro scritti. Il loro contributo più significativo è stato l'approccio radicale di nomos (legge) e physis (natura): contrariamente al resto della filosofia greca, che mirava a fondere nomos e physis in armonia, i Cinici liquidarono il nomos (e di conseguenza: le autorità, le gerarchie, le istituzioni e il codice morale della polis) mentre promuovevano uno stile di vita basato esclusivamente sulla physis.

Zenone di Cizio, il fondatore dello stoicismo, che fu molto influenzato dai Cinici, descrisse la sua visione di una società utopica egualitaria intorno al 300 a.C. La Repubblica di Zenone sostenne una forma di società anarchica nella quale non vi era bisogno di strutture statali.

Sosteneva che sebbene il necessario istinto di autoconservazione conduca gli esseri umani all'egoismo, la natura gli ha fornito un correttivo, ovvero un altro istinto: la socievolezza. Come molti anarchici moderni, credeva che se le persone avessero seguito i propri istinti non vi sarebbe stata necessità di tribunali o polizia, di templi o culto pubblico, dell'uso di denaro: i regali avrebbero preso il posto degli scambi monetari.

Socrate espresse alcune opinioni sull'anarchismo. Metteva costantemente in discussione l'autorità e al centro della sua filosofia c'era il diritto di ogni uomo alla libertà di coscienza. Aristippo, allievo di Socrate e fondatore della scuola edonistica, affermava di non voler né governare né essere governato. Vedeva lo Stato come un pericolo per l'autonomia personale. Non tutti gli antichi greci però avevano tendenze anarchiche: altri filosofi come Platone e Aristotele usarono il termine anarchia in senso negativo in associazione alla democrazia di cui diffidavano, in quanto intrinsecamente vulnerabile e incline a deteriorarsi in tirannia.

Tra gli antichi precursori dell'anarchismo sono spesso ignorati i movimenti all'interno dell'antico giudaismo e del primo cristianesimo. Come mostra la letteratura più contemporanea, posizioni antistatali e antigierarchiche si possono trovare nel Tanakh così come nei testi del Nuovo Testamento.

Medioevo

In Persia durante il Medioevo un profeta zoroastriano di nome Mazdak, ora considerato un proto-socialista, chiese l'abolizione della proprietà privata, l'amore libero e il rovesciamento del re. Lui e le sue migliaia di seguaci furono massacrati nel 582 d.C., ma il suo insegnamento influenzò le sette islamiche nei secoli successivi.

In Europa, il cristianesimo oscurava tutti gli aspetti della vita. I fratelli dello spirito libero erano l'esempio più notevole di fede eretica e avevano alcune vaghe tendenze anarchiche. Avevano sentimenti anticlericali e credevano nella totale libertà. Anche se la maggior parte delle loro idee era individualista, il movimento ebbe un impatto sociale ampio, istigando rivolte e ribellioni in Europa per molti anni. Altri movimenti religiosi anarchici in Europa durante il Medioevo includevano gli Hussiti e gli Adamiti.

Lo storico del XX secolo James Joll ha descritto l'anarchismo come due parti opposte: nel Medioevo emersero movimenti religiosi zelanti e ascetici che rifiutavano le istituzioni, le leggi e l'ordine costituito; nel XVIII secolo emerse un'altra corrente anarchica basata sul razionalismo e sulla logica. Queste due correnti dell'anarchismo in seguito si sono fuse per formare un movimento contraddittorio che ha risuonato presso un pubblico molto vasto.

Rinascimento e prima età moderna

Con la diffusione del Rinascimento in tutta Europa riemersero idee anti autoritarie e laiche. I più eminenti pensatori che sostenevano la libertà, principalmente francesi, stavano impiegando l'utopia nelle loro opere per aggirare la rigida censura statale. In *Gargantua e Pantagruel* (1532–1552), François Rabelais scrisse dell'Abbazia di Thelema (dal greco Koinē: θέλημα; che significa "volontà" o "desiderio"), un'utopia immaginaria il cui motto era "*Fai come vuoi*".

Più o meno nello stesso periodo, lo studente di giurisprudenza francese Etienne de la Boetie scrisse il suo "*Discorso sulla servitù volontaria*" in cui sosteneva che la tirannia derivava dalla sottomissione volontaria e poteva essere abolita dalle persone che si rifiutavano di obbedire alle autorità sopra di loro.

Più tardi ancora in Francia, Gabriel de Foigny percepì un'utopia con persone amanti della libertà senza governo e senza bisogno di religione, come ha scritto in *The Southern Land, Known*. Per questo le autorità di Ginevra lo incarcerarono.

Alcune correnti della Riforma (come il movimento riformista radicale degli anabattisti) sono talvolta accreditate come precursori religiosi dell'anarchismo moderno. Anche se la Riforma fu un movimento religioso e rafforzò lo Stato, aprì anche la strada ai valori umanistici della Rivoluzione francese.

Durante la guerra civile inglese, l'anarchismo cristiano trovò in Gerrard Winstanley, che faceva parte del movimento dei Diggers, uno dei suoi più articolati esponenti. Ha pubblicato un opuscolo, *The New Law of Righteousness*, chiedendo la proprietà comunale e l'organizzazione sociale ed economica nelle piccole comunità agricole. Attingendo alla Bibbia, ha sostenuto che «*le benedizioni della terra*» dovrebbero «*essere comuni a tutti*» e «*nessuno è Signore degli altri*». Si dice anche che William Blake abbia sposato una posizione politica anarchica.

Nel Nuovo Mondo, il primo a usare il termine "anarchia" per indicare qualcosa di diverso dal caos fu Louis-Armand, barone de Lahontan nei suoi *"Nouveaux voyages dans l'Amérique septentrionale"*, 1703 (*New Voyages in Northern America*). Ha descritto la società indigena americana come priva di Stato, leggi, prigioni, preti o proprietà privata, come in anarchia.

Il primo anarchismo

Sviluppi del XVIII secolo

L'anarchismo moderno è cresciuto dal pensiero laico e umanistico dell'Illuminismo. Le scoperte scientifiche che hanno preceduto l'Illuminismo hanno dato ai pensatori dell'epoca la certezza che gli esseri umani possano ragionare da soli.

Quando la natura viene addomesticata attraverso la scienza, la società potrebbe venire liberata.

Lo sviluppo dell'anarchismo è stato fortemente influenzato dalle opere di Jean Meslier, barone d'Holbach, la cui visione materialistica del mondo in seguito ha risuonato con gli anarchici, e Jean-Jacques Rousseau, specialmente nel suo *"Discorso sulla disuguaglianza e argomenti per la centralità morale della libertà"*. Rousseau affermava la bontà nella natura degli uomini e considerava lo Stato fondamentalmente oppressivo. Anche *"Supplément au voyage de Bougainville"* (Il supplemento al viaggio di Bougainville) di Denis Diderot fu influente.

La Rivoluzione francese rappresenta una pietra miliare nella storia dell'anarchismo. L'uso della violenza rivoluzionaria da parte delle masse avrebbe affascinato gli anarchici dei secoli successivi, con eventi come la marcia delle donne su Versailles, la presa della Bastiglia e le rivolte di Réveillon viste come **l'archetipo rivoluzionario**. Gli anarchici finirono per identificarsi con gli Enragés (lett. "furiosi") che esprimevano le richieste dei sans-culottes (lett. "senza calzoni"; gente comune), i quali si opponevano al governo rivoluzionario visto come contraddizione di termini.

Denunciando la dittatura giacobina, Jean Varlet scrisse nel 1794 che *"governo e rivoluzione sono incompatibili, a meno che il popolo non voglia porre le sue autorità costituite in un'insurrezione permanente contro se stesso"*. Nel suo "Manifeste des Égaux" (Manifesto degli Eguali) del 1801, Sylvain Maréchal auspicava la scomparsa, una volta per tutte, della *"rivoltante distinzione tra ricchi e poveri, tra grandi e piccoli, tra padroni e camerieri, tra governatori e governati"*.

I gruppi proto-anarchici di Enragés e sans-culottes furono infine giustiziati con la ghigliottina.

Il dibattito sugli effetti della Rivoluzione francese sulla causa anarchica continua ancora oggi. Per lo storico anarchico Max Nettlau, le rivoluzioni francesi non hanno fatto altro che rimodellare e modernizzare lo stato militarista. Il rivoluzionario e pensatore anarchico russo Peter Kropotkin, tuttavia, fece risalire le origini del movimento anarchico alla lotta dei rivoluzionari. In un approccio più moderato, lo studioso indipendente Sean Sheehan sottolinea che la Rivoluzione francese ha dimostrato che anche le istituzioni politiche più forti possono essere rovesciate.

William Godwin in Inghilterra fu il primo a sviluppare un'espressione del pensiero anarchico moderno. È generalmente considerato il fondatore della scuola di pensiero nota come **anarchismo filosofico**. Ha sostenuto in *"Political Justice"* (1793) che il governo ha un'influenza intrinsecamente malevola sulla società e che perpetua la dipendenza e l'ignoranza. Pensava che la diffusione dell'uso della ragione tra le masse alla fine avrebbe fatto inaridire il governo come forza non necessaria. Sebbene non accordasse allo Stato legittimità morale, era contrario all'uso di tattiche rivoluzionarie per rimuovere un governo dal potere. Piuttosto, ha sostenuto la sua sostituzione attraverso un processo di evoluzione pacifica. La sua avversione per l'imposizione di una società basata sulle regole lo ha portato a denunciare, come manifestazione della "schiavitù mentale" del popolo, i fondamenti del diritto, i diritti di proprietà e l'istituto del matrimonio.

Considerava i fondamenti di base della società come un vincolo allo sviluppo naturale degli individui nell'usare i loro poteri di ragionamento per arrivare a un metodo di organizzazione sociale reciprocamente vantaggioso. In ogni caso, si mostra che il governo e le sue istituzioni limitano lo

sviluppo della propria capacità di vivere pienamente in accordo con il pieno e libero esercizio del giudizio privato.

Proudhon and Stirner

Il francese Pierre-Joseph Proudhon è considerato il fondatore dell'anarchismo moderno, un'etichetta che ha adottato nel suo lavoro rivoluzionario *“Che cos'è la proprietà? Un'inchiesta sul principio del diritto e del governo”* (francese: *Qu'est-ce que la propriété? Recherche sur le principe du droit et du gouvernement*) pubblicata nel 1840.

A questa domanda risponde con la famosa accusa *«La proprietà è furto»*. La teoria del mutualismo di Proudhon rifiuta lo Stato, il capitalismo e il comunismo. Richiede una società cooperativa in cui le libere associazioni di individui siano collegate in una federazione decentrata basata su una "Banca del Popolo" che fornisce credito gratuito ai lavoratori. Lo contrapponeva a ciò che chiamava "possesso", o proprietà limitata di risorse e beni solo durante un uso più o meno continuo. Successivamente, Proudhon aggiunse anche che *"la proprietà è libertà"* e sostenne che si trattasse di un baluardo contro il potere statale.

Molti si ispirarono alle posizioni di Proudhon, soprattutto in Spagna: Ramòn de la Sagra, ad esempio, nel 1845 fondò a La Coruña il giornale anarchico *El Porvenir* ispirato alle posizioni dell'autore; il politico catalano Francesc Pi i Margall divenne il suo principale traduttore in spagnolo e, diventato anche presidente della Spagna nel 1873, mentre era a capo del Partito Federale Repubblicano Democratico cercò di attuare alcune delle idee stesse di Proudhon.

Una forma influente di anarchismo individualista, chiamata egoismo o anarchismo egoista, è stata esposta da uno dei primi e più noti sostenitori dell'anarchismo individualista, il filosofo tedesco Max Stirner. *“The Ego and Its Own”* (tedesco: *Der Einzige und sein Eigentum*; tradotto anche come *“L'individuo e la sua proprietà”* o *“L'unico e la sua proprietà”*) di Stirner, pubblicato nel 1844, è un testo fondante della filosofia. Stirner era critico nei confronti del capitalismo, sistema in grado di creare una guerra di classe in cui i ricchi sfrutteranno i poveri attraverso lo strumento Stato.

Rifiutò anche le religioni, il comunismo e il liberalismo, poiché tutti subordinavano gli individui a Dio, a un collettivo o allo Stato. Secondo Stirner l'unico limite ai diritti dell'individuo è il suo potere di ottenere ciò che desidera, senza riguardo per Dio, lo Stato o la morale. Sostenne che la società non esiste, ma *«gli individui sono la sua realtà»*.

In sintesi, Stirner sosteneva l'auto affermazione e prevedeva unioni di egoisti, associazioni non sistematiche continuamente rinnovate dal sostegno di tutte le parti attraverso un atto di volontà, che

si proponeva come forma di organizzazione al posto dello Stato. Gli anarchici egoisti affermavano che l'egoismo favorirà un'unione genuina e spontanea tra gli individui. Ecco perché Stirner proponeva una ribellione individuale che non avrebbe cercato di stabilire nuove istituzioni né qualcosa di simile a uno stato.

Rivoluzioni del 1848

L'Europa fu sconvolta da un'altra ondata rivoluzionaria nel 1848 che cominciò a Parigi. Il nuovo governo, composto principalmente da giacobini e sostenuto dalla classe operaia, non era riuscito ad attuare riforme significative. Pierre-Joseph Proudhon e il rivoluzionario russo Mikhail Bakunin furono coinvolti negli eventi del 1848.

Il fallimento della rivoluzione plasmò le opinioni di Proudhon: si convinse che una rivoluzione avrebbe dovuto mirare a distruggere l'autorità, non a impadronirsi del potere. Vedeva il capitalismo come la radice dei problemi sociali e il governo, che usa solo strumenti politici, come incapace di affrontare i problemi reali. Il corso degli eventi del 1848 radicalizzò Bakunin che, a causa del fallimento delle rivoluzioni, perse la fiducia in ogni tipo di riforma.

Altri anarchici attivi nella Rivoluzione del 1848 in Francia includono Anselme Bellegarrigue, Ernest Coeurderoy e il primo anarco-comunista Joseph Déjacque, che fu la prima persona a definirsi un libertario. Diversamente da Proudhon, Déjacque sosteneva che *«il lavoratore non ha diritto al prodotto del suo lavoro, ma alla soddisfazione dei suoi bisogni, qualunque sia la loro natura»*. Déjacque fu anche un critico della teoria mutualista di Proudhon e delle opinioni antifemministe.

Tornato a New York poté pubblicare a puntate il suo libro nel suo periodico *Le Libertaire, Journal du Mouvement social*. Il movimento anarchico francese, sebbene autodefinito come "mutualista", iniziò a prendere piede durante gli anni '60 dell'Ottocento quando iniziarono a formarsi associazioni di lavoratori.

Anarchismo classico

I decenni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento costituiscono la belle époque della storia anarchica. In questa era "classica", definita approssimativamente come il periodo compreso tra la Comune di Parigi e la guerra civile spagnola (o dagli anni 1840/1860 fino al 1939), l'anarchismo svolse un ruolo di primo piano nelle lotte della classe operaia (insieme al marxismo) in Europa così come nelle Americhe, in Asia e in Oceania. Il modernismo, la migrazione di massa, le ferrovie e l'accesso alla stampa hanno aiutato gli anarchici a portare avanti le loro cause.

Prima Internazionale e Comune di Parigi

Nel 1864, la creazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (IWA, chiamata anche "Prima Internazionale") unì diverse correnti rivoluzionarie tra cui marxisti socialisti, sindacalisti, comunisti e anarchici. Karl Marx era una figura di spicco dell'Internazionale e membro del suo Consiglio generale.

Quattro anni dopo, nel 1868, Mikhail Bakunin si unì alla Prima Internazionale con i suoi associati anarchici collettivisti che sostenevano la collettivizzazione della proprietà e il rovesciamento rivoluzionario dello stato. Bakunin corrispondeva con altri membri dell'Internazionale che cercavano di stabilire una libera confraternita di rivoluzionari che garantissero che la rivoluzione imminente non prendesse un corso autoritario, in netto contrasto con altre correnti che cercavano di ottenere una presa salda sul potere statale. L'energia e gli scritti di Bakunin su una grande varietà di argomenti, come l'istruzione e l'uguaglianza di genere, hanno contribuito ad aumentare la sua influenza all'interno dell'AIT. La sua linea principale era che l'Internazionale dovesse cercare di promuovere una rivoluzione senza mirare a creare un mero governo di "esperti".

I lavoratori avrebbero dovuto cercare di emancipare la loro classe con azioni dirette, usando cooperative, mutuo credito e scioperi, ma evitando la partecipazione alla politica borghese. All'inizio, i collettivisti lavorarono con i marxisti per spingere la Prima Internazionale in una direzione socialista più rivoluzionaria. Successivamente, l'Internazionale si polarizzò in due campi, con Marx e Bakunin come rispettivi prestanome.

Bakunin definiva le idee di Marx come centraliste. Per questo motivo predisse che se un partito marxista fosse salito al potere i suoi leader avrebbe semplicemente preso il posto della classe dirigente contro cui aveva combattuto. Anche i mutualisti, seguaci di Pierre-Joseph Proudhon, si opposero al socialismo di stato di Marx, sostenendo l'astensionismo politico e le piccole proprietà immobiliari.

Nel frattempo, una rivolta dopo la guerra franco-prussiana portò alla creazione della Comune di Parigi nel marzo 1871. Gli anarchici avevano un ruolo di primo piano nella Comune, accanto ai blanquisti e, in misura minore, ai marxisti. La rivolta è stata fortemente influenzata dagli anarchici e ha avuto un grande impatto sulla storia anarchica. Le opinioni socialiste radicali, come il federalismo proudhoniano, furono attuate in piccola parte. Soprattutto, i lavoratori dimostrarono di poter gestire i propri servizi e le proprie fabbriche. Dopo la sconfitta della Comune, anarchici come Eugène Varlin, Louise Michel ed Élisée Reclus furono fucilati o imprigionati. Le idee socialiste

furono perseguitate in Francia per un decennio. Membri di spicco dell'Internazionale sopravvissuti alla sanguinosa repressione della Comune si rifugiarono in Svizzera, dove in seguito si sarebbe formata l'Internazionale Anarchica St. Imier.

Nel 1872 culminò il conflitto tra marxisti e anarchici. Marx, fin dal 1871, aveva proposto la creazione di un partito politico, che gli anarchici trovarono una prospettiva spaventosa e inaccettabile. Vari gruppi (tra cui le sezioni italiane, la Federazione belga e la Federazione del Giura) respinsero la proposta di Marx al Congresso dell'Aia del 1872. Lo vedevano come un tentativo di creare un socialismo di stato che alla fine non sarebbe riuscito a emancipare l'umanità. Al contrario, hanno proposto la lotta politica attraverso la rivoluzione sociale. Infine, gli anarchici furono espulsi dalla Prima Internazionale. In risposta, le sezioni federaliste formarono la loro Internazionale al Congresso di St. Imier, adottando un programma anarchico rivoluzionario.

Nascita dell'anarco-comunismo

L'anarco-comunismo si sviluppò dalle correnti socialiste radicali dopo la Rivoluzione francese, ma fu inizialmente formulato come tale nella sezione italiana della Prima Internazionale. Fu la convincente critica di Carlo Cafiero ed Errico Malatesta a spianare la strada all'anarco-comunismo per superare il collettivismo, sostenendo che il collettivismo sarebbe inevitabilmente sfociato nella competizione e nella disuguaglianza. Il saggista Alain Pengam commenta che tra il 1880 e il 1890 si pensava che la prospettiva di una rivoluzione fosse chiusa. Gli anarco-comunisti avevano tendenze antiorganizzative, si opponevano a lotte politiche e sindacali (come la giornata lavorativa di otto ore) perché troppo riformiste, e in alcuni casi favorivano atti di terrorismo. Trovandosi sempre più isolati, decisero di aderire ai movimenti operai dopo il 1890.

Con l'aiuto dell'ottimismo e della scrittura persuasiva di Peter Kropotkin, l'anarco-comunismo divenne la principale corrente anarchica in Europa e all'estero, ad eccezione della Spagna, dove prevalse l'anarco-sindacalismo. Cresce il lavoro teorico di Kropotkin ed Enrico Malatesta in importanza in seguito quando espanse e sviluppò sezioni pro-organizzionaliste e insurrezionaliste anti-organizzionaliste. Kropotkin elaborò la teoria alla base della rivoluzione dell'anarco-comunismo dicendo: *“È il popolo risorto che è il vero agente e non la classe operaia organizzata nell'impresa (le cellule del modo di produzione capitalista) e che cerca di affermarsi come forza lavoro, come corpo industriale o cervello sociale (manager) più 'razionale' rispetto ai datori di lavoro”*.

Lavoro organizzato e sindacalismo

A causa dell'elevato afflusso di immigrati europei, Chicago fu il centro del movimento anarchico americano durante il XIX secolo. Il 1° maggio 1886 fu indetto uno sciopero generale in diverse città degli Stati Uniti con la richiesta di una giornata lavorativa di otto ore, e gli anarchici si allearono con il movimento operaio nonostante vedessero l'obiettivo come riformista.

Il 3 maggio scoppiò una rissa a Chicago quando gli scioperanti tentarono di oltrepassare il picchetto: due lavoratori morirono quando la polizia aprì il fuoco sulla folla. Il giorno successivo gli anarchici organizzarono una manifestazione a Haymarket Square a Chicago: una bomba fu lanciata da un vicolo laterale. Nel panico che ne seguì, la polizia aprì nuovamente il fuoco e sette agenti di polizia e almeno quattro lavoratori rimasero uccisi nella sparatoria.

Otto anarchici, legati direttamente e indirettamente agli organizzatori della manifestazione, furono arrestati e accusati dell'omicidio degli ufficiali deceduti. Diventarono celebrità politiche internazionali nel movimento operaio. Quattro degli uomini vennero giustiziati e un quinto si è suicidato prima della sua esecuzione. L'incidente divenne noto come l'affare Haymarket e fu una battuta d'arresto per il movimento e la lotta per la giornata di otto ore. Nel 1890 fu attuato un secondo tentativo, questa volta di portata internazionale. Aveva lo scopo secondario di commemorare quei lavoratori uccisi a causa dell'affare Haymarket. Sebbene inizialmente fosse stato concepito come un evento una tantum, l'anno successivo la commemorazione della Giornata internazionale dei lavoratori, il Primo maggio, si era saldamente affermata come festa internazionale dei lavoratori.

Il sindacalismo ha visto il suo apice dal 1894 al 1914, con radici che risalgono ai movimenti operai del XIX secolo e ai sindacalisti della Prima Internazionale. Successivamente, il principio principale dell'anarco-sindacalismo, secondo cui le lotte economiche vengono prima di quelle politiche, può essere fatto risalire a Pierre-Joseph Proudhon ed è stato lo stesso problema che ha portato allo scisma della Prima Internazionale. Gli anarco-sindacalisti sostenevano che i sindacati sindacali dovessero concentrarsi non solo sulle condizioni e sui salari dei lavoratori, ma anche sugli obiettivi rivoluzionari.

La Confédération Générale du Travail francese (Confederazione generale del lavoro) era una delle organizzazioni sindacaliste più importanti d'Europa e fu influenzata dall'anarchismo. In quanto organizzazione di base e laboratorio di idee rivoluzionarie, la sua struttura è stata esportata in altre organizzazioni europee che la pensavano allo stesso modo. L'organizzazione avrebbe poi intrapreso un percorso riformista dopo il 1914.

Nel 1907, il Congresso Anarchico Internazionale di Amsterdam riunì delegati dalla maggior parte dei paesi europei, dagli Stati Uniti, dal Giappone e dall'America Latina. Un dibattito centrale

riguardava il rapporto tra anarchismo e sindacalismo. Enrico Malatesta e Pierre Monatte erano fortemente in disaccordo su questo tema: Monatte pensava che il sindacalismo fosse rivoluzionario e avrebbe creato le condizioni per una rivoluzione sociale, mentre Malatesta non considerava il sindacalismo di per sé sufficiente anzi, pensava che il movimento sindacale fosse riformista e persino conservatore, citando il fenomeno dei funzionari sindacali professionali come essenzialmente borghese e antioperaio. Malatesta avvertì che gli scopi sindacalisti erano quelli di perpetuare il sindacalismo stesso, mentre gli anarchici dovevano sempre avere come fine ultimo l'anarchia e di conseguenza dovevano astenersi dall'impegnarsi in qualsiasi metodo particolare per raggiungerla.

In Spagna, il sindacalismo era cresciuto in modo significativo durante il 1880, ma le prime organizzazioni anarchiche non fiorirono. Nel 1910, tuttavia, fu fondata la Confederación Nacional del Trabajo (Confederazione Nazionale del Lavoro o CNT) che gradualmente si intrecciò con l'anarchismo. La CNT era affiliata all'Associazione Internazionale dei Lavoratori, una federazione di sindacati anarco-sindacalisti fondata nel 1922. Il successo della CNT ha stimolato la diffusione dell'anarco-sindacalismo in America Latina. La Federación Obrera Regional Argentina (Federazione regionale argentina dei lavoratori) ha raggiunto un quarto di milione di membri, superando i sindacati socialdemocratici.

All'inizio del XX secolo, il sindacalismo rivoluzionario si era diffuso in tutto il mondo, dall'America Latina all'Europa orientale e all'Asia, con la maggior parte della sua attività che si svolgeva al di fuori dell'Europa occidentale.

Propaganda dell'atto

L'uso della violenza politica rivoluzionaria, nota come propaganda dell'atto, fu impiegato da una piccola ma influente parte del movimento anarchico per un periodo di circa quattro decenni, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento. È stato concepito come una forma di azione insurrezionale utilizzata per provocare e ispirare le masse alla rivoluzione. Questo accadeva in un momento in cui gli anarchici erano perseguitati e i rivoluzionari stavano diventando sempre più isolati. Lo smembramento del movimento socialista francese e, dopo la soppressione della Comune di Parigi del 1871, l'esecuzione o l'esilio di molti comunardi nelle colonie penali favorirono l'espressione e gli atti politici individualisti, ma il fattore principale nell'ascesa della propaganda dell'atto, come delinea la storica Constance Bantman, furono gli scritti dei rivoluzionari russi tra il 1869 e il 1891,

in particolare di Mikhail Bakunin e Sergei Nechaev che svilupparono significative strategie insurrezionali.

Paul Brousse, medico e militante attivo dell'insurrezione violenta, rese popolari le azioni di propaganda del fatto. Negli Stati Uniti, Johann Most ha sostenuto la pubblicità di atti violenti di ritorsione contro i controrivoluzionari perché *"predichiamo non solo l'azione in sé e per sé, ma anche l'azione come propaganda"*.

I comunisti anarchici russi hanno utilizzato il terrorismo e atti illegali nella loro lotta. Numerosi capi di stato furono assassinati o attaccati da membri del movimento anarchico. Nel 1901, l'anarchico polacco-americano Leon Czolgosz assassinò il presidente degli Stati Uniti, William McKinley.

Emma Goldman, erroneamente sospettata di essere coinvolta, espresse una certa simpatia per Czolgosz e incorse in una grande quantità di pubblicità negativa. Goldman ha anche sostenuto Alexander Berkman nel suo fallito tentativo di assassinio dell'industriale dell'acciaio Henry Frick sulla scia dello sciopero di Homestead, e ha scritto di come questi piccoli atti di violenza fossero incomparabili al diluvio di violenza regolarmente commesso dallo stato e dalla capitale.

In Europa, un'ondata di illegalismo (l'abbraccio di uno stile di vita criminale) si è diffusa in tutto il movimento anarchico, con Marius Jacob, Ravachol, l'intellettuale Émile Henry e la Bonnot Gang come esempi notevoli. La Bonnot Gang, in particolare, ha giustificato comportamenti illegali e violenti affermando che si stavano "riprendendo" proprietà che non appartenevano di diritto ai capitalisti. In Russia, Narodnaya Volya ("People's Will" che non era un'organizzazione anarchica ma si ispirava comunque al lavoro di Bakunin), assassinò lo zar Alessandro II nel 1881 e ottenne un certo sostegno popolare. Tuttavia, per la maggior parte, il movimento anarchico in Russia rimase marginale negli anni seguenti.

Già nel 1887 figure importanti del movimento anarchico presero le distanze sia dall'illegalità che dalla propaganda del fatto. Peter Kropotkin, ad esempio, ha scritto su *Le Révolté* che "una struttura basata su secoli di storia non può essere distrutta con pochi chili di dinamite". La repressione statale dei movimenti anarchici e sindacali, comprese le famigerate lois scélérates ("leggi malvagie") francesi del 1894, a seguito di una serie di attentati e omicidi riusciti, potrebbe aver contribuito all'abbandono di questo tipo di tattiche, sebbene la repressione statale possa aver svolto un ruolo pari nella loro adozione. I primi sostenitori della propaganda dell'atto, come Alexander Berkman, iniziarono a mettere in discussione la legittimità della violenza come tattica. Una varietà di anarchici ha sostenuto l'abbandono di questo tipo di tattiche a favore di un'azione rivoluzionaria collettiva attraverso il movimento sindacale.

Entro la fine del XIX secolo, divenne chiaro che la propaganda dell'atto non avrebbe scatenato una rivoluzione. Sebbene fosse impiegato solo da una minoranza di anarchici, diede all'anarchismo una reputazione violenta e isolò gli anarchici da movimenti sociali più ampi. Fu abbandonato dalla maggior parte del movimento anarchico all'inizio del XX secolo.

Ondata rivoluzionaria

L'ondata rivoluzionaria del 1917-1923 vide vari gradi di partecipazione attiva da parte degli anarchici. Dopo la fallita rivoluzione russa del 1905, gli anarchici parteciparono nuovamente alle rivoluzioni di febbraio e ottobre del 1917 e inizialmente furono entusiasti della causa bolscevica. Prima della rivoluzione, Lenin aveva conquistato anarchici e sindacalisti con grandi elogi nella sua opera del 1917 "Stato e rivoluzione". Tuttavia, sono sorte rapidamente obiezioni anarchiche. Si opposero, ad esempio, allo slogan «Tutto il potere al Soviet». La dittatura del proletariato era incompatibile con le opinioni libertarie degli anarchici e la cooperazione finì presto quando i bolscevichi si rivoltarono presto contro gli anarchici e l'altra opposizione di sinistra.

Dopo che la loro presa sul potere fu stabilizzata, i bolscevichi schiacciarono gli anarchici. Gli anarchici nella Russia centrale furono imprigionati, costretti alla clandestinità o si unirono ai vittoriosi bolscevichi. Anarchici di Pietrogrado e Mosca fuggirono in Ucraina. Lì, i Makhnovshchina stabilirono una regione autonoma di quattrocento miglia quadrate con una popolazione di circa sette milioni. Gli anarchici che avevano combattuto all'inizio nella guerra civile russa contro l'Armata Bianca anti-bolscevica ora combatterono anche l'Armata Rossa, l'Esercito popolare ucraino e le forze tedesche e austriache che combatterono sotto il Trattato di Brest-Litovsk. Questo conflitto culminò nella ribellione di Kronstadt del 1921, una guarnigione a Kronstadt dove marinai e cittadini della flotta baltica fecero richieste di riforme. Il nuovo governo repressé la ribellione. L'Esercito Rivoluzionario Insurrezionale dell'Ucraina, guidato da Nestor Makhno, continuò a combattere fino all'agosto 1921 quando fu schiacciato dallo stato solo pochi mesi dopo la ribellione di Kronstadt.

Emma Goldman e Alexander Berkman, che erano stati deportati dagli Stati Uniti nel 1917, erano tra coloro che si agitarono in risposta alla politica bolscevica e alla repressione della rivolta di Kronstadt. Entrambi hanno scritto resoconti delle loro esperienze in Russia, criticando la quantità di controllo statale esercitato dai bolscevichi. Per loro, le previsioni di Mikhail Bakunin sulle conseguenze del dominio marxista, secondo cui i leader del nuovo stato socialista sarebbero diventati la nuova classe dirigente, si erano dimostrate vere. Nel 1920, Peter Kropotkin pubblicò un messaggio ai lavoratori dell'Occidente spiegando che il falso percorso del socialismo di stato era

destinato a fallire. Delusi dal corso degli eventi, Goldman e Berkman fuggirono dall'URSS nel 1921, lo stesso anno in cui morì Kropotkin. Nel 1925, l'anarchismo fu bandito sotto il regime bolscevico. La vittoria dei bolscevichi nella Rivoluzione d'Ottobre e la conseguente guerra civile russa arrecarono gravi danni ai movimenti anarchici a livello internazionale. Molti lavoratori e attivisti videro il successo dei bolscevichi come un esempio e i partiti comunisti crebbero a spese dell'anarchismo e di altri movimenti socialisti. In Francia e negli Stati Uniti, ad esempio, i membri dei principali movimenti sindacalisti della Confédération Générale du Travail (Confederazione generale del lavoro) e dei lavoratori industriali del mondo hanno lasciato queste organizzazioni per aderire all'Internazionale comunista.

Dal crollo dell'anarchismo nella neonata Unione Sovietica, sono sorte due tendenze anarchiche. Il primo, il platform, è stato propagato sulla rivista anarchica *Dielo Truda* da un gruppo di esuli russi, tra cui Nestor Makhno. Il loro obiettivo principale, come scrisse il sostenitore Piotr Arsinov, era quello di creare un partito non gerarchico che offrisse "un'organizzazione comune delle nostre forze sulla base della responsabilità collettiva e dei metodi di azione collettivi". Ritenevano che la mancanza di organizzazione fosse una ragione fondamentale del fallimento dell'anarchismo. Il piattaforma aveva lo scopo di fornire una strategia per la lotta di classe, come avevano suggerito prima Bakunin e Kropotkin. L'altra tendenza è emersa come alternativa organizzativa al platformismo, poiché presentava somiglianze con la struttura del partito. L'intellettuale anarchico Volin è stato uno dei più notevoli oppositori del platformismo e ha puntato verso quello che oggi è noto come anarchismo di sintesi.

Durante la rivoluzione tedesca del 1918-1919, gli anarchici Gustav Landauer ed Erich Mühsam assunsero importanti posizioni di leadership all'interno delle strutture rivoluzionarie dei consiglieri della Repubblica Sovietica Bavarese. In Italia, il sindacato sindacale Unione Sindacale Italiana contava mezzo milione di iscritti. Ha svolto un ruolo di primo piano negli eventi noti come Biennio Rosso ("Due anni rossi") e Settimana Rossa ("Settimana rossa"). In quest'ultimo, la monarchia fu quasi rovesciata.

In Messico fu istituito il Partito Liberale Messicano che durante i primi anni '10 condusse una serie di offensive militari, che portarono alla conquista e all'occupazione di alcune città e distretti della Bassa California. Sotto la guida dell'anarco-comunista Ricardo Flores Magón, il suo slogan era *Tierra y Libertad* ("Terra e Libertà"). Il giornale di Magón *Regeneración* ("Rigenerazione") ha avuto una diffusione significativa e ha aiutato i lavoratori urbani a rivolgersi all'anarco-sindacalismo. Ha anche influenzato il movimento Zapata.

Ferdinando Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, due anarchici insurrezionalisti e migranti italiani negli Stati Uniti, furono condannati per coinvolgimento in una rapina a mano armata e per l'omicidio di due persone nel 1920. Dopo un controverso processo e una serie di appelli furono condannati a morte, condanna eseguita il 23 agosto 1927. Dopo la loro morte, l'opinione critica ha sostenuto in modo schiacciante che i due uomini sono stati condannati in gran parte a causa delle loro convinzioni politiche anarchiche e sono stati giustiziati ingiustamente. Dopo il caso Sacco e Vanzetti, e nonostante le proteste mondiali e i titoli dei media mainstream, il movimento anarchico svanì negli Stati Uniti.

Ascesa del fascismo

L'Italia vide le prime lotte tra anarchici e fascisti. Gli anarchici italiani hanno svolto un ruolo chiave nell'organizzazione antifascista Arditi del Popolo (The People's Daring Ones o AdP), che era più forte nelle aree con tradizioni anarchiche. Hanno ottenuto un certo successo nel loro attivismo, come respingere le camicie nere nella roccaforte anarchica di Parma nell'agosto 1922. L'AdP vide una crescita dopo che il Partito Socialista firmò il patto di pacificazione con i fascisti. AdP era composto da militanti proletari, anarchici, comunisti e persino socialisti. Contava ventimila membri in 144 sezioni. Il veterano anarchico italiano, Luigi Fabbri, fu uno dei primi teorici critici del fascismo, descrivendolo come «la controrivoluzione preventiva». Gli anarchici italiani Gino Lucetti e Anteo Zamboni fallirono per poco un attentato contro Benito Mussolini. Gli anarchici italiani formarono vari gruppi partigiani durante la seconda guerra mondiale.

In Francia, dove le leghe di estrema destra si avvicinarono all'insurrezione nelle rivolte del febbraio 1934, gli anarchici si divisero su una politica di fronte unito. Una tendenza era per la creazione di un branco con i partiti politici mentre altri si opponevano. In Spagna, la Confederación Nacional del Trabajo (Confederazione Nazionale del Lavoro o CNT) ha inizialmente rifiutato di aderire a un'alleanza elettorale del fronte popolare. L'astensione dei loro sostenitori ha portato a una vittoria elettorale della destra. Nel 1936, la CNT cambiò la sua politica dei voti anarchici contribuirono a riportare al potere il fronte popolare. Mesi dopo, l'ex classe dirigente rispose con un tentativo di colpo di stato che provocò la guerra civile spagnola (1936-1939). In risposta alla ribellione dell'esercito, un movimento di contadini e lavoratori di ispirazione anarchica, sostenuto da milizie armate, prese il controllo di Barcellona e di vaste aree della Spagna rurale dove collettivizzarono la terra. Tuttavia, anche prima della vittoria fascista nel 1939, gli anarchici stavano perdendo terreno in un'aspra lotta con gli stalinisti, che controllavano la distribuzione degli aiuti militari alla causa

repubblicana dall'Unione Sovietica. Le truppe guidate da stalinisti soppressero i collettivi e perseguirono sia i marxisti dissidenti che gli anarchici.

In Germania, i nazisti schiacciarono l'anarchismo prendendo il potere. A parte la Spagna, in nessun altro luogo il movimento anarchico poteva fornire una solida resistenza ai vari regimi fascisti in tutta Europa.

La Rivoluzione Spagnola

La rivoluzione spagnola del 1936 fu la prima e unica volta in cui il socialismo libertario divenne una realtà imminente. Sorgeva sul terreno di un forte movimento anarchico in Spagna che risaliva al XIX secolo. I gruppi anarchici godevano di un ampio sostegno sociale in particolare a Barcellona, Aragona, Andalusia, Levante. L'anarchismo in Spagna tendeva al sindacalismo e questo aveva portato alla formazione della Confederación Nacional del Trabajo (CNT) nel 1910. La CNT dichiarò che il suo scopo era una società comunista libertaria e stava organizzando scioperi in tutta la Spagna. La Federación Anarquista Ibérica (FAI) è stata fondata in seguito per mantenere la CNT su un puro percorso anarchico durante la repressione del dittatore Miguel Primo de Rivera sui movimenti sindacali. La Seconda Repubblica spagnola fu pronunciata nel 1931 e portò al potere un'alleanza repubblicano-socialista. Ma invece delle grandi speranze della CNT (per lo più tra i gradualisti) e di altri, la repressione del movimento operaio è continuata. La FAI ottenne più controllo sulla CNT.

Nel 1936, il Fronte popolare (un'alleanza elettorale dominata dalla sinistra) vinse le elezioni e mesi dopo l'ex classe dirigente rispose con un tentativo di colpo di stato che provocò la guerra civile spagnola (1936-1939). In risposta alla ribellione dell'esercito, un movimento di contadini e lavoratori di ispirazione anarchica, sostenuto da milizie armate, prese il controllo delle aree urbane e di vaste aree della Spagna rurale dove collettivizzarono la terra. Barcellona è stata il luogo del cambiamento più drammatico, poiché i lavoratori hanno rotto le abitudini borghesi e persino le gerarchie di genere. Il gruppo anarco-femminista di recente formazione Mujeres Libres (Donne libere) ha avuto un ruolo attivo nella trasformazione sociale di Barcellona. Questa cultura ribelle ha impressionato visitatori come George Orwell. Le imprese e le fattorie furono collettivizzate e le condizioni di lavoro migliorarono drasticamente. Nell'Aragona rurale il denaro fu abolito e l'economia fu collettivizzata. I villaggi erano gestiti da assemblee popolari in modo democratico diretto, senza costringere gli individui ad aderire. Le colonne della milizia anarchica, combattendo senza disciplina marziale o grado militare, nonostante la carenza di materiale militare, hanno ottenuto significativi guadagni sul fronte di guerra.

Dopo il fallimento del golpe del luglio 1936, gli anarchici della CNT-FAI si trovarono di fronte a un grosso dilemma: o continuare la loro lotta contro lo stato o unirsi ai partiti di sinistra antifascisti e formare un governo. Optarono per quest'ultimo e nel novembre 1936 quattro membri della CNT-FAI divennero ministri nel governo dell'ex sindacalista Francisco Largo Caballero. Questo è stato giustificato dalla CNT-FAI come una necessità storica dal momento che la guerra era in corso, ma altri eminenti anarchici non erano d'accordo, sia per principio che come mossa tattica. Nel novembre 1936 l'importante anarco-femminista Federica Montseny fu insediata come ministro della Salute, la prima donna nella storia spagnola a diventare ministro di gabinetto.

Nel corso degli eventi della Rivoluzione spagnola, gli anarchici stavano perdendo terreno in un'aspra lotta con gli stalinisti del Partito Comunista Spagnolo, che controllavano la distribuzione degli aiuti militari ai repubblicani ricevuti dall'Unione Sovietica. Le truppe guidate da stalinisti soppressero i collettivi e perseguirono sia i marxisti dissidenti che gli anarchici. La lotta tra anarchici e comunisti si intensificò durante i primi di maggio, quando l'Unione Sovietica cercò di controllare i repubblicani.

La sconfitta della Spagna repubblicana nel 1939 segnò la fine del periodo classico dell'anarchismo. Alla luce delle continue sconfitte anarchiche, si può discutere sull'ingenuità del pensiero anarchico del XIX secolo: l'istituzione dello stato e del capitalismo era troppo forte per essere distrutta. Secondo la professoressa di filosofia politica Ruth Kinna e il docente Alex Prichard, non è chiaro se queste sconfitte siano state il risultato di un errore funzionale all'interno delle teorie anarchiche, come suggerirono alcuni decenni dopo gli intellettuali della Nuova Sinistra, o il contesto sociale che ha impedito agli anarchici di realizzare le loro ambizioni. Quello che è certo, però, è che la loro critica dello stato e del capitalismo alla fine si è rivelata giusta, mentre il mondo stava marciando verso il totalitarismo e il fascismo.

L'anarchismo nel mondo coloniale

Mentre gli imperi e il capitalismo si stavano espandendo all'inizio del secolo, così fu l'anarchismo che presto fiorì in America Latina, Asia orientale, Sud Africa e Australia.

L'anarchismo ha trovato terreno fertile in Asia ed è stata l'ideologia più vibrante tra le altre correnti socialiste durante i primi decenni del XX secolo. Le opere dei filosofi europei, in particolare di Kropotkin, erano popolari tra i giovani rivoluzionari. Gli intellettuali hanno cercato di collegare l'anarchismo alle precedenti correnti filosofiche in Asia, come il taoismo, il buddismo e il neoconfucianesimo. Ma il fattore che contribuì maggiormente all'ascesa dell'anarchismo fu

l'industrializzazione e la nuova era capitalistica in cui stava entrando l'Asia orientale. I giovani anarchici cinesi nei primi giorni del XX secolo hanno espresso la causa dell'anarco-comunismo rivoluzionario insieme all'umanesimo, alla fede nella scienza e all'universalismo nella rivista Hsin Shih-chi. L'anarchismo stava crescendo in influenza fino alla metà degli anni '20, quando i successi bolscevichi sembravano indicare la via al comunismo. Allo stesso modo in Giappone, anarco-comunisti come Kōtoku Shūsui, Osugi Sakae e Hatta Shuzo si ispirarono alle opere dei filosofi occidentali e si opposero al capitalismo e allo stato. Shuzo ha creato la scuola del "puro anarchismo". A causa della crescita industriale, per un breve periodo sorse anche l'anarco-sindacalismo, prima che i comunisti prevalessero tra gli operai. Tokyo era stata un punto caldo per le idee anarchiche e rivoluzionarie che circolavano tra gli studenti vietnamiti, coreani e cinesi che si recavano in Giappone per studiare. I socialisti a quel tempo sostenevano con entusiasmo l'idea della "rivoluzione sociale" e gli anarchici la sostenevano pienamente. In Corea l'anarchismo ha preso un corso diverso. La Corea fu sotto il dominio giapponese dal 1910 al 1945 e nelle prime fasi di quel periodo, gli anarchici presero parte alla resistenza nazionale, formando una zona anarchica a Shinmin Manciuia dal 1928 al 1931. Kim Chwa-chin era una figura di spicco del movimento. In India, l'anarchismo non ha prosperato, in parte a causa della sua reputazione di essere violento. Il fragile movimento anarchico sviluppatosi in India era più non statalista che antistatalista.

L'anarchismo viaggiò nel Mediterraneo orientale insieme ad altre idee secolari radicali nel cosmopolita impero ottomano. Sotto l'incantesimo di Enrico Malatesta, un gruppo di anarchici egiziani importò l'anarchismo ad Alessandria. Era in una fase di transizione durante quell'era, poiché l'industrializzazione e l'urbanizzazione stavano trasformando l'Egitto. L'attività anarchica si diffuse insieme ad altre idee laiche radicali all'interno dell'Impero islamico. In Africa, l'anarchismo è apparso dall'interno del continente. Gran parte della società africana, principalmente rurale, era fondata sul comunalismo africano che era per lo più egualitario. Aveva alcuni elementi anarchici, senza divisioni di classe, gerarchie formali e accesso ai mezzi di produzione da parte di tutti i membri delle località. Il comunalismo africano era ben lungi dall'essere una società anarchica ideale. I privilegi di genere erano evidenti, il feudalesimo e la schiavitù esistevano in poche aree ma non su scala di massa.

L'anarchismo ha viaggiato in America Latina attraverso immigrati europei. La presenza più impressionante è stata a Buenos Aires, ma anche L'Avana, Lima, Montevideo, Rio de Janeiro, Santos, San Paolo hanno visto crescere sacche anarchiche. Gli anarchici hanno avuto un impatto molto maggiore sui sindacati rispetto alle loro controparti autoritarie di sinistra. In Argentina, Uruguay e Brasile si formò una forte corrente anarco-sindacalista, anche a causa della rapida

industrializzazione di questi paesi. Nel 1905, gli anarchici presero il controllo della Federazione regionale argentina dei lavoratori (FORA) in Argentina, mettendo in ombra i socialdemocratici. Allo stesso modo, in Uruguay, il FORU fu creato dagli anarchici nel 1905. Questi sindacati organizzarono una serie di scioperi generali negli anni successivi. Dopo il successo dei bolscevichi, l'anarchismo declinò gradualmente in questi tre paesi che erano stati le roccaforti dell'anarchismo in America Latina. Vale la pena notare che la nozione di anarchismo importato in America Latina è stata contestata, poiché le ribellioni degli schiavi sono apparse in America Latina prima dell'arrivo degli anarchici europei.

Gli anarchici furono coinvolti nelle lotte anticoloniali per l'indipendenza nazionale dell'inizio del XX secolo. L'anarchismo ha ispirato ideali antiautoritari ed egualitari tra i movimenti di indipendenza nazionale, sfidando le tendenze nazionalistiche di molti movimenti di liberazione nazionale.

Anarchismo individualista

Negli Stati Uniti

L'anarchismo americano ha le sue radici nei gruppi religiosi fuggiti dall'Europa per sfuggire alle persecuzioni religiose durante il XVII secolo. È germogliato verso l'anarchismo individuale poiché la sfiducia nei confronti del governo era diffusa in Nord America nei secoli successivi. In netto contrasto con le loro controparti europee, l'anarchismo americano era incline all'individualismo ed era principalmente filo-capitalista, quindi descritto come libertarismo di destra. L'anarchico americano giustificava la proprietà privata come salvaguardia dell'autonomia personale. Henry David Thoreau fu un'importante influenza iniziale sul pensiero anarchico individualista negli Stati Uniti a metà del XIX secolo. Era scettico nei confronti del governo: nella sua opera *Disobbedienza civile* dichiarò che "quel governo è il migliore che governa meno". È stato spesso citato come un anarco-individualista, anche se non è mai stato ribelle. Josiah Warren era, alla fine del XIX secolo, un importante sostenitore di una variante del mutualismo chiamata commercio equo, un sistema di commercio equo in cui il prezzo di un prodotto è basato sulla fatica del lavoro invece che sul costo di produzione. Benjamin Tucker, anch'egli influenzato da Proudhon, era l'editore dell'importante rivista anarchica *Liberty* e un sostenitore dell'individualismo.

All'ombra dell'individualismo, c'era anche l'anarco-cristianesimo e alcune sacche socialiste, specialmente a Chicago. Fu dopo le sanguinose proteste di Chicago nel 1886 che il movimento

anarchico divenne noto a livello nazionale. Ma l'anarchismo declinò rapidamente quando fu associato alla violenza terroristica.

Una preoccupazione importante per l'anarchismo individualista americano era l'amore libero. L'amore libero sottolineava in particolare i diritti delle donne poiché la maggior parte delle leggi sessuali discriminavano le donne, ad esempio le leggi sul matrimonio e le misure contro il controllo delle nascite. Tra loro spiccavano la radicale apertamente bisessuale Edna St. Vincent Millay e l'anarchica lesbica Margaret Anderson. I gruppi di discussione organizzati dai Villagers erano frequentati, tra gli altri, da Emma Goldman.

Un acceso dibattito tra gli anarchici individualisti americani di quell'epoca riguardava i diritti naturali contro gli approcci egoistici. I fautori dei diritti naturali affermavano che senza di essi la brutalità avrebbe prevalso, mentre gli egoisti proponevano che tale diritto non esistesse, limitasse solo l'individuo. Benjamin Tucker, che cercò di determinare una base scientifica per giusto o sbagliato morale, alla fine si schierò con quest'ultimo.

Le Modern Schools, chiamate anche Ferrer Schools, erano scuole fondate negli Stati Uniti all'inizio del XX secolo. Sono stati modellati sulla Escuela Moderna di Francisco Ferrer, l'educatore e anarchico catalano. Erano una parte importante dei movimenti anarchici, della scuola libera, socialisti e sindacali negli Stati Uniti che intendevano educare le classi lavoratrici da una prospettiva laica e cosciente di classe. Le Scuole Moderne impartivano lezioni accademiche diurne per bambini e lezioni notturne di formazione continua per adulti. La prima e più notevole delle Modern Schools fu aperta a New York City nel 1911. Comunemente chiamata Ferrer Center, fu fondata da noti anarchici, tra cui Leonard Abbott, Alexander Berkman, Voltairine de Cleyre ed Emma Goldman. La scuola utilizzava metodi e attrezzature Montessori e enfatizzava la libertà accademica piuttosto che materie fisse, come l'ortografia e l'aritmetica.

In Europa e nelle arti

L'anarchismo individualista europeo procedeva dalle radici poste da William Godwin e Max Stirner. Molti artisti, poeti e scrittori interessati alla libertà stavano esplorando diversi aspetti dell'anarchismo. Gli anarco-individualisti erano più interessati allo sviluppo personale, sfidando le norme sociali e chiedendo la libertà sessuale piuttosto che impegnarsi in lotte sociali. In Francia, una tendenza artistica e individualista nell'anarchismo stava dando forma a un nuovo movimento culturale all'inizio del secolo, con meno componenti sociali e più una ribellione personale contro le

norme. Impressionisti e pittori neo-impressionisti furono attratti dall'anarchismo, in particolare il francese Camille Pissarro. Scrittori modernisti con tendenze anarchiche, come Henrik Ibsen e James Joyce, hanno dato l'impressione che «il modernismo stesso possa essere inteso come la realizzazione estetica della politica anarchica». Nasce il dadaismo da individualisti che mirano a utilizzare l'arte per raggiungere la totale libertà. Ha influenzato altre correnti come il surrealismo, e i sostenitori hanno svolto un ruolo significativo nella rivolta di Berlino del 1918. Una delle principali riviste anarchiche individualiste in Francia, *L'Anarchie*, fu fondata nel 1905. Un notevole individualista era lo stirnerista Émile Armand, difensore del poliamore e dell'omosessualità.

Dopoguerra

Dopo la fine della rivoluzione spagnola e la seconda guerra mondiale, il movimento anarchico era un "fantasma" di se stesso, come proclamato dallo storico anarchico George Woodcock. Nella sua opera *Anarchism: A History of Libertarian Ideas and Movements* pubblicata nel 1962, scrisse che dopo il 1936 era "un fantasma che non ispira né paura tra i governi né speranza tra i popoli e nemmeno interesse tra i giornalisti". Il capitalismo ha continuato a crescere per tutto il dopoguerra nonostante le previsioni degli studiosi marxisti secondo cui sarebbe presto crollato sotto le sue stesse contraddizioni, ma l'anarchismo ha ottenuto un sorprendente aumento dell'interesse popolare durante gli anni '60. Si credeva che le ragioni di ciò fossero la graduale demistificazione dell'Unione Sovietica e le tensioni al culmine della Guerra Fredda. La Nuova Sinistra, sorta negli anni '50, era un movimento socialista libertario più vicino all'anarchismo. Pensatori di spicco come Herbert Marcuse e Wright Mills erano critici nei confronti del marxismo statunitense e sovietico.

In Francia, nel maggio 1968, un'ondata di proteste e manifestazioni affrontò il governo di destra di Charles de Gaulle. Anche se gli anarchici ebbero un ruolo minimo, gli eventi di maggio ebbero un impatto significativo sull'anarchismo. Ci sono state grandi manifestazioni con folle in alcuni luoghi che hanno raggiunto il milione di partecipanti. Sono stati indetti scioperi in molte grandi città e paesi che hanno coinvolto sette milioni di lavoratori, tutti dal basso e organizzati spontaneamente. Vari comitati si formarono nelle università, nei licei e nei quartieri, per lo più con tendenze antiautoritarie. Slogan che risuonavano di idee libertarie erano prominenti come: "Prendo i miei desideri per la realtà, perché credo nella realtà dei miei desideri". L'ondata di proteste si è attenuata quando è stato concesso un aumento di stipendio del 10% e sono state proclamate le elezioni nazionali. Il sciopero di Parigi copriva solo alcune vittorie riformiste. Tuttavia, gli eventi hanno ispirato una nuova fiducia nell'anarchismo poiché la gestione dei lavoratori, l'autodeterminazione, la democrazia di base, l'antiautoritarismo e la spontaneità sono diventati ancora una volta rilevanti.

Dopo decenni di pessimismo, il 1968 segnò la rinascita dell'anarchismo, sia come ideologia distinta sia come parte di altri movimenti sociali.

Originariamente fondato nel 1957, The Situationist International è salito alla ribalta durante gli eventi del 1968 con l'argomento principale che la vita si era trasformata in uno "spettacolo" a causa dell'effetto corrosivo del capitalismo. Successivamente si sciolsero nel 1972. La fine degli anni '60 vide il fiorire dell'anarco-femminismo. Attaccava lo Stato, il capitalismo e il patriarcato ed era organizzato in modo decentralizzato. Mentre la crisi ecologica stava diventando una minaccia maggiore per il pianeta, Murray Bookchin sviluppò la prossima generazione di pensiero anarchico. Nella sua teoria dell'ecologia sociale, afferma che alcune pratiche sociali e priorità minacciano la vita sulla Terra. Va oltre per identificare la causa di tali pratiche come oppressioni sociali. Il municipalismo libertario fu il suo principale progresso del pensiero anarchico: una proposta per il coinvolgimento delle persone nelle lotte politiche in villaggi o città federati decentralizzati.

Anarchismo contemporaneo

L'antropologia dell'anarchismo è cambiata nell'era contemporanea poiché le linee e le idee tradizionali del XIX secolo sono state abbandonate. La maggior parte degli anarchici ora sono attivisti più giovani, di preoccupazioni femministe ed ecologiche. Sono coinvolti nella controcultura, nel Black Power, nella creazione di zone autonome temporanee e in eventi come Carnival Against Capital. Questi movimenti non sono anarchici, ma piuttosto anarchici in pratica, citando Graeber.

Il Messico ha visto un'altra rivolta all'inizio del 21 ° secolo. Gli zapatisti hanno preso il controllo di una vasta area in Chiapas. Erano organizzati in un modello autonomo che ha molti parallelismi con l'anarchismo, un modello che ha ispirato molti giovani anarchici in Occidente.

Un'altra regione senza stato che è stata associata all'anarchismo è l'area curda del Rojava nel nord della Siria. Il conflitto emerso durante la guerra civile siriana e il modello decentralizzato del Rojava si fondano sulle idee di Bookchin, di municipalismo libertario ed ecologia sociale all'interno di un quadro secolare e di diversità etnica. Chiapas e Rojava condividono lo stesso obiettivo: creare una comunità libertaria nonostante siano circondati dall'apparato statale.

L'anarchismo è cresciuto in popolarità e influenza come parte dei movimenti contro la guerra, anticapitalisti e anti-globalizzazione. Maia Ramnath ha descritto quei movimenti sociali che impiegano la struttura anarchica (democrazia diretta senza leader), ma non si definiscono anarchici,

come “*anarchici con la A minuscola*”, definendo all’opposto forme più tradizionali come “*anarchismo con la A maiuscola*”.

Gli anarchici sono diventati noti per il loro coinvolgimento nelle proteste contro incontri come l'Organizzazione mondiale del commercio a Seattle nel 1999, il Gruppo degli otto nel 2001 e il Forum economico mondiale, come parte del movimento anti-globalizzazione. Alcune fazioni anarchiche a queste proteste si sono impegnate in rivolte, distruzione di proprietà e scontri violenti con la polizia. Queste azioni sono state scatenate da quadri ad hoc, senza leader e anonimi noti come black bloc. Altre tattiche organizzative sperimentate durante questo periodo includono la cultura della sicurezza, i gruppi di affinità e l'uso di tecnologie decentralizzate come Internet.⁸ Il movimento Occupy Wall Street aveva radici nella filosofia anarchica.

Secondo lo studioso anarchico Simon Critchley, *"l'anarchismo contemporaneo può essere visto come una potente critica allo pseudolibertarismo del neoliberismo contemporaneo [...] Si potrebbe dire che l'anarchismo contemporaneo riguarda la responsabilità, sia essa sessuale, ecologica o socio-economica; scaturisce da un'esperienza di coscienza sui molteplici modi in cui l'Occidente devasta il resto; è un oltraggio etico per la disuguaglianza, l'impovertimento e la privazione dei diritti civili che è così palpabile a livello locale e globale"*.

Il caso Cospito e 41-bis – a cura di Noemi Cosio

Alfredo Cospito, nato nel 1967 a Pescara, ma residente a Torino nel quartiere di San Salvario, è considerato uno dei leader della FAI (Federazione Anarchica Informale), ritenuta dagli inquirenti un'associazione a delinquere con finalità di terrorismo.

Cospito si trova in carcere da 10 anni per l'attentato del 2012 all'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi: poco dopo le 8 del mattino, Alfredo Cospito e il suo complice Nicola Gay spararono colpendogli il ginocchio e procurandogli una frattura della tibia.

Mentre si trovava già in carcere venne anche accusato di aver commesso l'attentato del 2006 alla Scuola carabinieri di Fossano: nella notte tra il 2 e il 3 giugno del 2006 esplosero due ordigni all'ingresso della caserma allievi dei carabinieri, che fortunatamente non fecero vittime, limitandosi a danneggiare case e recinzioni.

Cospito e la sua compagna vennero accusati di strage comune e la pena dell'uomo venne ulteriormente aggravata a 20 anni di reclusione. La cassazione ha però recentemente ritenuto che si trattasse di strage politica, contro la sicurezza dello Stato, un reato che prevede la pena dell'ergastolo ostativo.

Cospito è il primo anarchico ad essere stato sottoposto al 41-bis, misura disposta lo scorso maggio per 4 anni. Si tratta di un regime detentivo speciale, introdotto nel nostro ordinamento in seguito alle stragi di Capaci e di Via D'Amelio per ridurre in modo drastico le occasioni di contatto tra i detenuti e l'esterno. L'estremo carattere afflittivo della pena spalanca però enormi interrogativi sulla legittimità della compressione dei diritti fondamentali della persona, la cui tutela costituisce un obbligo inderogabile di uno Stato di diritto, anche quando si ha a che fare con soggetti criminali.

Da ottobre l'uomo è in sciopero della fame e le sue condizioni di salute peggiorano di giorno in giorno. I suoi difensori hanno avanzato un reclamo contro il regime di carcere duro, che è stato però respinto dal Tribunale di sorveglianza lo scorso dicembre. I legali hanno fatto appello in Cassazione, che inizialmente ha fissato l'udienza ad aprile e l'ha poi anticipata al 7 marzo.

Dal 12 gennaio scorso pende quindi una richiesta di revoca del 41-bis presentata dal difensore dell'anarchico, Flavio Rossi Albertini. La procedura è rimasta ferma fino a quando la Direzione nazionale antiterrorismo ha comunicato che è in procinto di inviare il proprio parere sul ruolo che Cospito gioca nel mondo anarchico italiano ed internazionale.

Intanto si attendono le valutazioni del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e del Tribunale di sorveglianza. Solo dopo, il dossier potrà essere analizzato dal ministro della giustizia Nordio.

Gli scritti che Cospito ha spedito fuori dal carcere, motivo della sua detenzione al 41-bis, sono stati utili alle forze dell'ordine in quanto informativi rispetto gli obiettivi da colpire, oltre ad offrire una tecnica d'azione per fermare l'insurrezione che il detenuto ha richiesto ai suoi compagni anarchici, che non sono dunque stati gli unici a raccogliere l'appello allo scontro, in quanto anche il ministro dell'interno ha diffuso una messa in guardia rispetto al rischio.

Le azioni degli anarchici a sostegno del detenuto non hanno tuttavia condizionato la decisione del Governo sulla modifica del regime di 41-bis per Alfredo Cospito. Il ministro dell'interno Piantedosi ha sottolineato che le violenze anarchiche commesse dai compagni a sostegno di Cospito sono state una delle cause dell'innalzamento dell'attenzione e delle misure necessarie ad affrontarli.

Intanto, l'anarchico è stato portato nell'ex centro clinico del carcere milanese di Opera. Il suo avvocato, Rossi Albertini, ha ribadito che *“Cospito non accetterà somministrazioni di cibo e continuerà sicuramente lo sciopero della fame”*. L'aspetto sanitario non fa comunque cambiare idea alla fermezza del Governo, che non sembra voler accogliere l'istanza di rivedere la misura di carcere duro imposta a Cospito. La vicepresidente del Senato e responsabile della giustizia del PD, Anna Rossomando, ha però raccomandato l'importanza di salvaguardare la salute del detenuto affinché non muoia in carcere.

Nel frattempo, i sostenitori si stanno muovendo e stanno facendo sentire la loro voce compiendo atti vandalici nelle città e manifestando, o lasciando segni e scritte sui muri a sostegno dell'anarchico e contro il 41-bis, tra cui molte visibili nella città di Torino.

La difesa di Cospito ha inoltre presentato ricorso alla Corte europea dei diritti umani contro la sentenza della Cassazione che il 6 luglio 2022 riconfigurò il reato per l'attentato alla caserma dei carabinieri di Fossano del 2006 da “strage comune” a “strage politica”, portando la pena all'ergastolo.

Nel ricorso, la difesa sostiene che l'uomo è stato condannato sulla base di leggi del tutto diverse e peggiorative rispetto a quelle vigenti nel 2006. Il 18 aprile, la Corte costituzionale si esprimerà sul reato di strage politica, mentre il 25 marzo verrà presa una decisione sul ricorso dell'anarchico contro il 41-bis.

La risposta del Governo – a cura di Sara Allegretti

Il 12 febbraio 2023 il procuratore generale della Cassazione, Pietro Gaeta, ha chiesto di revocare il sistema di carcere duro per l'anarchico Alfredo Cospito. Il 24 febbraio la Cassazione ha respinto il ricorso presentato dalla difesa dell'anarchico per la revoca del 41 bis, ciò ha generato una serie di proteste che sono sfociate in atti violenti contro beni pubblici e forze dell'ordine.

Alla luce di questi fatti si è vista necessaria una presa di posizione da parte del governo e immediata è stata la rigida risposta di Palazzo Chigi del Ministro dell'interno Piantedosi:

"Lo Stato non scende a patti con chi minaccia. Lo Stato non si lascerà mai intimidire e condizionare da queste azioni del tutto inaccettabili, nella convinzione che nessuna rivendicazione o proposta possa essere presa in considerazione se viene portata avanti col ricorso a questi metodi, ancor più se rivolti contro le forze dell'ordine".

Ma vediamo cosa ne pensano i partiti.

Il dibattito tra le fazioni politiche si è acceso il 31 gennaio, quando durante un suo intervento alla Camera, il deputato di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli, ha accusato l'anarchico di essere uno strumento di mafia e ha reso dubbia la posizione della sinistra chiedendosi se stesse dalla parte dello Stato o da quella dei terroristi. L'insinuazione del deputato era dovuta al fatto che alcuni parlamentari del Partito Democratico avevano fatto visita a Cospito lo scorso 12 gennaio. A rispondere alle allusioni di Donzelli è stata la leader del PD alla Camera, Debora Serracchiani, che nel definire gravissime le parole del deputato, ha chiesto alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni di chiarire la sua posizione.

Ad intervenire del PD è stato anche il vicesegretario, Beppe Provenzano: *"Le accuse rivolte da Donzelli non c'entrano nulla con il merito della discussione e infangano con accuse assurde l'unità che la politica dovrebbe avere sulla lotta alla mafia"* e la senatrice Laura Boldrini, la quale ha ricordato su Facebook che *"fare visita in carcere a detenuti in pericolo di vita per il prolungato sciopero della fame come Cospito è prerogativa dei parlamentari. Chi la confonde col sostegno al terrorismo dimostra ignoranza e malafede"*.

Tuttavia, dal Partito Democratico emergono posizioni discordanti che non delineano una linea precisa. Questo perché la sopracitata Serracchiani, il 31 gennaio, aveva affermato alla stampa che il suo partito non aveva mai dubitato del 41 bis e delle decisioni prese in merito dalla magistratura, ma il giorno precedente Orlando, che con la leader aveva fatto visita a Cospito nel penitenziario dove era recluso, scrisse sui social che urgeva trasferire l'anarchico e revocare il 41 bis.

Una posizione chiara e ferma sembra essere, invece, quella assunta da Alleanza Verdi-Sinistra. Gli esponenti non solo si sono informati con una certa frequenza delle condizioni di salute del detenuto, depositando diverse interrogazioni parlamentari, ma il deputato Marco Grimaldi ha definito il caso Cospito *"la cronaca di una morte annunciata"* chiedendo la revoca immediata del carcere duro, mentre la senatrice Ilaria Cucchi ha commentato la scelta della magistratura come una *"palese forzatura ed errore colossale"*.

Per quanto riguarda gli altri partiti all'opposizione, il leader di Azione-Italia Carlo Calenda si è espresso così: *"Sul 41 bis non dobbiamo farci condizionare dagli anarchici, bisogna decidere in base a valutazioni tecniche"* e ad appoggiare questa linea è anche il Movimento 5 stelle, il cui deputato ed ex procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho, ha sostenuto che questa forma di carcere duro è uno dei mezzi per ostacolare e neutralizzare le relazioni tra chi occupa ruoli dominanti e le organizzazioni criminali, pertanto lo Stato non deve piegarsi di fronte a tali atti di violenza.

Ma arriviamo ora alla lettera del Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, pubblicata su Il Corriere della Sera riguardo il clima teso generatosi.



*Caro direttore,
da diversi giorni vengo accusata, da esponenti delle opposizioni e dei media, di reticenza in relazione all'accesso dibattito su Alfredo Cospito svoltosi alla Camera, che ha visto coinvolti tra gli altri l'onorevole Donzelli e il Sottosegretario Delmastro.*

Della vicenda mi è stato chiesto ieri, quando durante una conferenza stampa con il Cancelliere Scholz a Berlino, e di fronte ai media internazionali, giornalisti italiani mi hanno interrogato su questo, evidentemente meno interessati alla trattativa che stavo conducendo nell'interesse italiano in vista del prossimo Consiglio Europeo straordinario.

Ho preso l'impegno di rispondere e lo faccio ora, segnalando che la ragione per la quale non sono intervenuta finora è che ho tentato di non alimentare una polemica che considero, per tutti, controproducente.

Le spiego perché. A monte: sicuramente i toni si sono alzati troppo, e invito tutti, a partire dagli esponenti di Fratelli d'Italia, a riportarli al livello di un confronto franco ma rispettoso. Tuttavia, non ritengo vi siano in alcun modo i presupposti per le dimissioni che qualcuno ha richiesto. Peraltro, le notizie contenute nella documentazione oggetto del contendere, che il Ministero della Giustizia ha chiarito non essere oggetto di segreto, sono state addirittura anticipate da taluni media.

Ci sono in questo polverone, a mio avviso, aspetti chiaramente strumentali

Trovo singolare che ci si scandalizzi perché in Parlamento si è discusso di documenti non coperti da segreto, mentre da anni conversazioni private - queste sì da non divulgare - divengono spesso di pubblico dominio.

Trovo singolare l'indignazione del Pd per un'accusa sicuramente eccessiva, quando però la sinistra in passato ha mosso alla sottoscritta, leader dell'opposizione, le accuse di «essere la mandante morale delle morti in mare» o di guidare un «partito eversivo», per citarne alcune. Senza dimenticare quando esponenti istituzionali gridavano tra gli applausi che avremmo dovuto «sputare sangue».

Trovo paradossale che non si possa chiedere conto ai partiti della sinistra delle loro scelte, quando all'origine delle polemiche di questi giorni si colloca oggettivamente la visita a Cospito di una qualificata rappresentanza del Partito democratico, in un momento in cui il detenuto intensificava gli sforzi di comunicazione con l'esterno, come emerge dalle note dell'autorità giudiziaria che si è pronunciata sul caso, rese note dai mezzi di informazione. E quello che colpisce me, ancora più di quella visita, è che dopo aver preso atto - da quello che riporta la stampa sulla vicenda - dei rapporti tra Alfredo Cospito e i boss mafiosi in regime di carcere duro, e ben sapendo quanto alla mafia convenga mettere in discussione il 41 bis, autorevolissimi esponenti del Pd abbiano continuato a chiedere la revoca dell'istituto per Cospito, fingendo di non comprendere le implicazioni che tale scelta avrebbe avuto soprattutto in termini di lotta alla criminalità organizzata.

Detto ciò, io credo che il punto sia un altro. Mentre maggioranza e opposizione si accapigliano sul caso, attorno a noi il clima si sta pericolosamente e velocemente surriscaldando. E non risparmia nessuno, come dimostrano i manifesti comparsi ieri all'università La Sapienza di Roma, che definiscono «assassini» il Presidente della Repubblica e i membri di diversi governi, senza distinzione di colore politico.

Mentre si continua a pensare che questa questione possa essere utilizzata per attaccare il governo o l'opposizione, ieri è stato necessario assegnare la scorta all'on. Donzelli e ai Sottosegretari

Delmastro e Ostellari, e ovunque compaiono minacce alle istituzioni italiane, qui in patria e all'estero.

È chiaro che non ci troviamo davanti a una delle tante polemiche che agitano il mondo politico, ma a una situazione dai contorni decisamente inquietanti che rischia di avere conseguenze gravi. A uno scenario che richiede prudenza e cautela ma che deve vedere compatto lo Stato, in tutte le sue articolazioni e componenti, a difesa della legalità.

È un appello che rivolgo a tutti, politici, giornalisti, opinionisti. Perché non ci si debba domani guardare indietro e scoprire che, non comprendendo la gravità di quello che stava accadendo, abbiamo finito per essere tutti responsabili di un'escalation che può portarci ovunque.

La premier ha poi aggiunto su Twitter, il 17 febbraio *"Nelle ultime ore è stato minacciato di morte il Ministro Nordio ed è stata imbrattata la sede della Rappresentanza italiana presso l'Ue a Bruxelles con scritte inneggianti a Cospito. Solidarietà al Guardasigilli e al personale della sede. Lo Stato è al loro fianco e non arretra"* e il Ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani, si mostrava fermamente d'accordo, *"Il 41 bis non si tocca"*.

Il vicepremier, infatti, al Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2023 aveva già spiegato *"Alfredo Cospito è stato trasferito per sicurezza sanitaria ma non cambia il suo regime carcerario. La scelta del trasferimento è stata fatta perché Opera ha una struttura sanitaria, forse la più efficiente in Italia."*; appoggiato dal Ministro della Giustizia Carlo Nordio che ha aggiunto *"La tutela della salute di ogni detenuto costituisce un'assoluta priorità"*. Infine, Tajani aveva concluso dicendo *"Ci auguriamo che tutti sostengano l'azione del governo contro la violenza. Lo Stato reagisce con la forza della legge alla violenza di chi ha attaccato beni privati e pubblici, in Italia e all'estero, si è orchestrata una campagna internazionale anarchica contro le istituzioni e contro i beni privati"*. A condividere questa presa di posizione da parte del governo Meloni è l'opinione pubblica, la quale ha promosso l'operato dell'esecutivo. Dai risultati di un sondaggio realizzato da Quorum/Youtrend per Sky TG24 emerge, infatti, che il 56% degli italiani ritiene che il 41 bis debba rimanere tale, poiché *"il carcere duro è una misura dura ma necessaria"* e solo un quarto della popolazione sostiene che sia una misura che si presti facilmente ad abusi.

Vista l'immobilità e la ferma decisione del governo italiano nei confronti del detenuto al 41 bis, il primo marzo l'Alto Commissariato Onu per i Diritti Umani ha inviato allo stato italiano la richiesta di applicazione di misure temporanee cautelative successivamente alla comunicazione ricevuta dall'avvocato Flavio Rossi Albertini che denunciava le condizioni di detenzione del proprio assistito. Inoltre, il Comitato per i Diritti Umani ha espressamente invitato l'Italia al rispetto degli

standard internazionali e degli articoli 7 (che hanno per oggetto il divieto di tortura e trattamenti o punizioni disumane o degradanti e divieto di sottoposizione, senza libero consenso, a sperimentazioni mediche o scientifiche); e 10 (umanità di trattamento e rispetto della dignità umana di ogni persona privata della libertà personale).

Nonostante questa notifica, il Ministero della Giustizia non ha predisposto alcuna iniziativa per migliorare la condizione detentiva di Cospito se non quella di fornire informazioni all'Onu riguardo la salute del detenuto. A questo punto a mobilitarsi sono i legali pronti a portare la vicenda di fronte ai giudici di Strasburgo, i quali in precedenza avevano già criticato il sistema del carcere duro. Il difensore, infatti, ha specificato: *“Faremo ricorso alla Cedu, riteniamo che esistono diversi profili da portare a Strasburgo. Stiamo analizzando la possibilità di richiedere un provvedimento di urgenza”*. Pare che ad occuparsene sarà Antonella Mascia, esperta in ricorsi internazionali, che collabora con il legale di Alfredo Cospito.

In definitiva a chiarire meglio i fatti e la cronaca è stata Valentina Calderone, direttrice dell'associazione A Buon Diritto, di cui riportiamo l'intervista a seguire:

Dopo oltre 100 giorni di sciopero della fame, il caso Cospito è finito su tutti i giornali con l'aumento dello scontro con i gruppi anarchici e le proteste nelle città e nella società civile. Il governo di destra guidato da Giorgia Meloni ha risposto con una conferenza stampa congiunta tra il ministro della Giustizia Carlo Nordio, quello degli Interni Matteo Piantedosi e degli Esteri Antonio Tajani, confermando una linea di fermezza sul 41 bis e di non trattativa, che molti osservatori hanno giudicato miopi e pericolosi.

Qual è la logica secondo te di questo irrigidimento dello Stato?

VC Lo Stato non dovrebbe avere nemici, o meglio la vendetta dovrebbe stare al di fuori dell'amministrazione della giustizia. Un discorso maturo, dal punto di vista delle istituzioni, dovrebbe escludere la violenza come strumento per combattere la violenza. In Italia la tendenza al populismo penale ha alimentato campagne elettorali, ha creato consenso, favorendo un'incapacità di avere una visione di lungo termine, e anche pedagogica, di quello che dovrebbe essere la Giustizia. Questo sentimento non deve entrare nelle decisioni sanzionatorie dello Stato. Sono state inserite nuove fattispecie di reato, il codice penale è stato rimpinguato anziché ridotto e la certezza della pena viene fatta corrispondere a un inasprimento delle sanzioni. Tutto questo, a mio parere non è giustificabile. Si vuole mantenere questa confusione, piuttosto che progredire. Il 41 bis per Cospito è sproporzionato rispetto a quello che ha commesso: un reato riconfigurato come strage “contro la pubblica incolumità [...] volta ad attentare la sicurezza dello Stato”, in contrasto con il principio di

proporzionalità nel diritto penale. Un paradosso inoltre, a vedere l'aumento delle proteste e del conflitto sociale di questi giorni, è sottintendere che Cospito sia dietro la regia di queste azioni, ammettendo il fallimento del 41 bis. Per una sintesi del caso di Cospito rimando al documento che ha realizzato l'associazione Antigone.

In questi giorni ci sono molte polemiche perché in Parlamento un deputato di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli, ha accusato i parlamentari del Pd che avevano fatto visita a Cospito il 12 gennaio di essere dalla parte della mafia, rivelando informazioni riservate del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sul fatto che Cospito nell'ora d'aria sia stato incoraggiato dai boss mafiosi. Che idea ti sei fatta soprattutto sulle rivelazioni?

VC Degli oltre settecento casi di 41 bis in Italia, Cospito è l'unico che non appartiene a un'organizzazione criminale come mafia, camorra o 'ndrangheta. Nell'ora d'aria del 41 bis ci sono momenti di socialità in gruppi di quattro persone, tutte al 41 bis ma non della stessa organizzazione criminale, per due ore al giorno. Le persone ai vertici delle organizzazioni, come è stato Totò Riina, possono incontrare solo un altro detenuto che, nel gergo del carcere, venivano chiamati le "dame di compagnia", ora diventati "compagni di socialità". È possibile che Cospito abbia condiviso l'ora d'aria con esponenti della camorra, della 'ndrangheta e della Sacra corona unita, ma queste sono appunto informazioni che non abbiamo. Va ricordato, come ha fatto il ministro della Giustizia, che è un diritto e un dovere dei parlamentari visitare le carceri e constatare le condizioni di vita e di salute dei detenuti.

Secondo la tua esperienza c'è un abuso del 41 bis nel nostro Paese?

VC È difficile dirlo rispetto a ogni singolo caso, però quando ho lavorato nello staff della Commissione diritti umani al Senato e ho partecipato al monitoraggio dei reparti di 41 bis, ci siamo trovati di fronte a situazioni molto complesse e diverse tra loro. I dati ci dicono che sono 749 le persone che stanno scontando il regime di carcere duro (aggiornati al 2021), ma il numero può essere cambiato in questo ultimo anno: mi è capitato di visitare persone che stavano scontando gli ultimi sei mesi di pena al 41 bis. C'è da chiedersi, per esempio, quale sia la valutazione nel mantenimento di questo regime fino al termine della pena. Esiste un'abitudine a riproporre il regime, e questo lo abbiamo evidenziato nella nostra relazione. Nell'immaginario comune si pensa che ci siano solo i grandi capi al 41 bis, ma per la maggior parte si tratta di persone con ruoli non necessariamente di spicco all'interno delle organizzazioni.

C'è poi il tema dell'ergastolo ostativo...

VC La Corte europea dei diritti dell'uomo ha sanzionato l'Italia per l'ergastolo ostativo. Da anni vediamo il rimpallo tra Corte costituzionale, Cassazione e legislatore sulla sua abolizione. L'ergastolo è ostativo quando il condannato non può accedere ai benefici penitenziari, a meno che non collabori con la giustizia. Il concetto di collaborazione e pentimento va rivisto: alcuni non collaborano per non mettere a rischio la famiglia che sta fuori, altri, invece, semplicemente perché non sono a conoscenza di informazioni utili.

Nelle visite negli istituti con la Commissione diritti umani del Senato abbiamo incontrato appartenenti all'Anonima sarda sequestri al 41 bis, organizzazione che non esiste da più da trent'anni: come possono dare elementi utili sulla loro organizzazione?

Cospito è stato trasferito dal carcere di Bancali, a Sassari, a quello di Opera, in provincia di Milano, per motivi di salute. Si aspetta il verdetto della Cassazione, ma potrebbe essere troppo tardi.

VC L'anticipazione del verdetto della Corte di Cassazione al 7 marzo potrebbe non essere sufficiente. La medica di Cospito, Angelica Milia, ha dichiarato che potrebbe essere soggetto a infezioni e problemi cardiaci, rischiando la morte da un momento all'altro. Non esiste una previsione scientifica su quanto il suo fisico possa reggere in queste condizioni. Sappiamo che Cospito ha compilato le disposizioni anticipate di trattamento, stabilendo quali sono i trattamenti sanitari che non intende accettare nel caso in cui perda coscienza.

Il dibattito sul carcere, una parola che non è presente nella Costituzione, si sta allargando: in molte scuole, per esempio, i ragazzi e le ragazze ne discutono proprio a partire dallo sciopero della fame di Cospito.

VC La speranza è che i ragionamenti sul sistema penale e sulle sanzioni diventino più complessi, che si parli di alternative al carcere, sovraffollamento, di salute mentale negli istituti, solo per citare alcune delle questioni fondamentali. Deve essere chiaro che quella che pensiamo essere la "normalità" del nostro sistema detentivo, contraddice l'articolo 27 della Costituzione: "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Nonostante quello sul carcere sia sempre stato un dibattito specialistico, la speranza è

che attraverso la vicenda di Alfredo Cospito si possa allargare la platea interessata al tema e ridare a questa discussione pubblica l'attenzione che merita.

Questioni giuridiche e implicazioni sociali – a cura di

Nicole Zolferino

Per comprendere a pieno il caso Cospito si rende necessaria un'analisi giuridica del contesto nel quale questo è inserito: il 41-bis e il 4-bis, o ergastolo ostativo.

Cominciando dall'espressione stessa di “ergastolo ostativo”, essa designa il regime penitenziario art. 4 bis Ord. Penit. che *esclude dall'applicabilità dei benefici penitenziari (liberazione condizionale, lavoro all'esterno, permessi premio, semilibertà) gli autori di reati particolarmente riprovevoli quali i delitti di criminalità organizzata, terrorismo, eversione, individuati al comma 1 di tale norma, ove il soggetto condannato non collabori con la giustizia ovvero tale collaborazione sia impossibile o irrilevante.*

L'ergastolo ostativo risulta essere un “fine pena mai”.

Tuttavia, questo non è l'unico tipo di ergastolo previsto dal nostro Codice Penale. Distinguiamo infatti tra ergastolo comune ed ergastolo ostativo, la cui discriminante è rappresentata dal regime di esecuzione della sanzione.

Il primo fu introdotto nell'ordinamento italiano con il Codice Zanardelli nel 1890, che all'art.12 prevedeva per i condannati la segregazione cellulare continua con obbligo di lavoro per i primi 7 anni e l'ammissione al lavoro insieme ad altri condannati con obbligo del silenzio allo scoccare dell'ottavo, pur sussistendo la misura della segregazione cellulare notturna. Solo con il Codice Rocco venne abolita anche la segregazione cellulare continua, cui si aggiunse la promozione di due riforme ergastolari circa la perpetuità della pena.

Con la legge n.1634/1962, venne modificato l'art.176 c.3 c.p. relativamente all'inclusione dei condannati all'ergastolo tra i soggetti ammissibili alla liberazione condizionale, suscettibile di concessione dopo 28 anni di pena, in seguito ridotti a 26 anni con la legge Gozzini. La stessa legge norma la possibilità che il detenuto possa uscire temporaneamente dal carcere, sulla base del suo percorso rieducativo.

Nel 1986 il legislatore ha infatti ammesso che *l'ergastolano che avesse dimostrato di partecipare all'opera di rieducazione potesse fruire di una detrazione di pena di 45 giorni per ogni semestre di pena scontata, con conseguente riduzione dei termini per l'ammissione ai benefici penitenziari.*

Nell'ambito dell'esecuzione penale, fondamentale fu la legge n.354/1975: dando piena centralità al detenuto, a questo vennero riconosciuti e garantiti diritti fondamentali e facoltà non più comprimibili a causa del mero *status detentionis*.

Le modalità per scontare la pena dell'ergastolo furono equiparate alle normali pene detentive, mediante l'abrogazione implicita dell'isolamento notturno e l'introduzione di una retribuzione del lavoro obbligatorio che gli ergastolani erano chiamati a svolgere.

Nei primi anni Novanta nasce la normativa d'emergenza: a partire dal 1991 vennero effettuati i primi interventi di riforma della legge sull'ordinamento penitenziario. In particolare, venne introdotto l'art. 4 bis ord. pen., che permette di evidenziare quali siano le forme di accesso ai benefici penitenziari.

L'introduzione di questo articolo produsse l'individuazione di due categorie di detenuti: quelli di prima fascia, condannati per delitti decisamente gravi quali quelli di associazione di tipo mafioso, terrorismo ed eversione (ai quali i benefici sarebbero stati concessi solo se fossero stati acquisiti elementi tali da escludere l'attualità di collegamenti con l'organizzazione criminale); e quelli di seconda fascia, tra cui autori di delitti di omicidio, rapina, estorsioni aggravate e altri reati che, se pur gravi, facevano presumere una minore pericolosità sociale del condannato (per i quali era richiesta la sola assenza di elementi che facessero ritenere un possibile collegamento con la criminalità organizzata).

L'art. 4 bis ord. pen. è definito "norma contenitore" proprio perché, dalla sua introduzione ad oggi, sono stati integrati al suo interno numerosi reati, tanto da renderlo un catalogo in estensione. L'incremento del numero di casi previsti ha reso necessaria la suddivisione dell'articolo in commi, ognuno dei quali corrispondente ad una fascia di reati:

- ai commi 1 e 1 bis sono elencati i reati di prima fascia, quelli di maggiore gravità, per i quali l'unica prova di avvenuta rescissione del legame con il sodalizio criminale è rappresentata dalla collaborazione con la giustizia ex art. 58 ter ord. pen.
- al comma 1 ter sono elencati i reati di seconda fascia, una serie di delitti non necessariamente riconducibili alla criminalità organizzata, dotati di una gravità inferiore a quella della fascia precedente, come precedentemente asserito;
- al comma 1 quater sono elencati i reati commessi dai cosiddetti *sex offenders*, i quali commettono reati legati alla dimensione sessuale.

Benefici

L'art. 4 bis ord. pen. prevede e norma anche benefici applicabili ai condannati.

A favore dei detenuti di prima fascia, ad esempio, possono disporsi i benefici dei permessi premio, lavoro esterno e liberazione anticipata, nel caso di "collaborazione oggettivamente irrilevante" - sempre se accertata l'insussistenza di collegamenti con la criminalità organizzata ove ad essi sia applicata la circostanza attenuante di cui all'art. 62 n. 6 c.p. per l'aver riparato il danno, anche successivamente la sentenza di condanna, ovvero in caso di circostanza attenuante comune (art. 114 c.p.) o di trattamento di un concorso in un reato più grave di quello voluto (art. 116 c.p.). Questa

fattispecie è definita come sostitutiva o vicaria: una deroga all'esclusione di cui al primo comma è possibile solo ove la collaborazione non avvenga per causa non imputabile al detenuto ma ad altri soggetti.

La Corte Costituzionale con sent. n.357/1994 è intervenuta sull'art. 4 bis, comma 1 bis, ord. pen. equiparando all'utile collaborazione ex art. 58 ter ord. pen. anche la collaborazione impossibile, la quale ricorre nell'ipotesi in cui il condannato per i delitti di cui al comma 1 art. 4 bis ord. pen. abbia partecipato al fatto criminoso in modo limitato e questo sia stato accertato nella sentenza di condanna nonché nel caso in cui i fatti e la responsabilità siano accertati con sentenza irrevocabile.

Si aggiungono inoltre le novità apportate dal Decreto Legge 152/1991 (convertito in L. 203/1991), confermata anche dal D.L. n.306/1992, è quella di cui all'art. 2 che dispone che *i condannati per i delitti di cui all'art. 4 bis, comma 1, ord. pen. possono accedere alla liberazione condizionale solamente ove abbiano collaborato con la giustizia.*

Fu in seguito alla strage di Capaci del 1992, attentato di stampo terroristico-mafioso di Cosa Nostra - colpevole di aver ucciso il magistrato antimafia Giovanni Falcone, altre quattro persone e di averne ferite altre ancora - che il D.L. 306/1992, convertito in L. 356/1992, ha inasprito il regime di cui all'art. 4 bis ord. pen., al fine proprio di rallentare e placare la diffusione della criminalità mafiosa a livello nazionale.

In tale occasione è stato introdotto l'ergastolo ostativo previsto per i soggetti condannati per aver commesso uno o più delitti rientranti tra quelli di prima fascia, una presunzione legale assoluta di pericolosità sociale che prevede la condanna dell'individuo all'esclusione da qualsiasi modalità di risocializzazione extramuraria, salvo il caso in cui egli collabori con la giustizia per assicurare una certa e reale prova del distacco del condannato dall'organizzazione mafiosa e dall'assenza di pericolosità sociale del reo.

Agli ergastolani "comuni", coloro che non abbiano commesso un reato di prima fascia, è consentito richiedere, grazie all'intervento della Corte Costituzionale sent. 274/1983 e alla successiva entrata in vigore della legge n. 663/1986, la liberazione anticipata, ossia la riduzione di pena di 45 giorni a semestre di pena scontata se il detenuto ha dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione ex art. 54 ord. pen.

Ulteriori benefici sono i permessi premio di durata non superiore a 15 giorni affinché il condannato possa coltivare interessi affettivi, culturali e di lavoro, a condizione che abbia tenuto una condotta regolare, non risulti socialmente pericoloso e, soprattutto, abbia scontato 10 anni di pena.

L'accesso al beneficio della semilibertà, invece, è disciplinato dall'art.50 ord. pen. che dispone che, per i condannati all'ergastolo, la concessione di tale regime è subordinata all'aver già scontato 20 anni di pena. Tale modalità di esecuzione della pena prevede che il detenuto possa trascorrere parte del giorno fuori dall'istituto per partecipare ad attività lavorative, istruttive o utili al reinserimento sociale. A questo si aggiunge un ulteriore sbarramento che il detenuto deve superare per ottenere tale beneficio: l'aver realizzato dei progressi nel corso del trattamento tali da aver reso le condizioni per un graduale reinserimento nella società in essere.

Infine, la libertà condizionale (art. 176 c.p.), definita dalla giurisprudenza come una "temporanea e finale messa alla prova", permette all'ergastolano, dopo 26 anni di pena, di veder sospesa la restante parte di pena da scontare. Il provvedimento viene emesso a condizione che il detenuto durante l'esecuzione della pena abbia tenuto un comportamento tale da far ritenere sicuro il suo ravvedimento.

In genere, per i soggetti che devono scontare una pena detentiva nelle forme dell'esecuzione intramuraria, per realizzare la rieducazione del reo ed il suo reinserimento sociale, è prevista la cosiddetta "progressione trattamentale" volta a permettere, poco alla volta, un maggior contatto con l'esterno fino ad arrivare al termine della pena. Ad ogni livello di senso di responsabilità che il condannato-detenuto raggiunge, a partire dalla regolare condotta (art. 30 ter ord. pen.), alla partecipazione all'opera di rieducazione (art. 54 ord. pen.) e alla progressione nel trattamento (art. 50, comma 4, ord. pen.) fino ad approdare al ravvedimento sicuro (art. 176 c.p.), corrispondono benefici sempre maggiori.

Importante è ricordare che, accanto alle due forme di ergastolo (comune ed ostativo), le novelle intervenute negli anni Novanta hanno introdotto nell'ordinamento italiano una terza tipologia di ergastolo prevista all'art. 58 quater ord. pen. Tale norma prevede che, nel caso in cui un soggetto venga condannato all'ergastolo per aver commesso il delitto di sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione (art. 289 bis c.p.), ovvero per sequestro di persona a scopo di estorsione a seguito del quale ne fosse derivata la morte della vittima (art. 630 c.p.), trattandosi di reati rientranti nella prima fascia il condannato non è ammesso ad alcuno dei benefici di cui all'art. 4 bis comma 1 ord. pen. prima dell'effettiva espiazione di almeno 26 anni di pena.

Il regime previsto da tale norma si situa a metà tra ergastolo ostativo e comune in quanto, a seguito dell'espiazione di 20 anni di pena, ove il comportamento tenuto dal detenuto rientrasse nelle previsioni di cui all'art. 54 ord. pen., il condannato può accedere alla liberazione anticipata - i 26

anni di pena sono quindi in alcun modo riducibili: prima di questi non possono essere disposti a favore del detenuto i benefici dei permessi premio, della semilibertà o del lavoro all'esterno.

La Corte Costituzionale con sentenza del 21 giugno n.149/2018 ha dichiarato costituzionalmente illegittimo l'art. 58 quater ord. pen. per contrasto con il principio di eguaglianza (art. 3 Cost.) ma soprattutto con quello di rieducazione del reo, non sacrificabile sull'altare di ogni altra funzione della pena. I giudici di legittimità hanno ritenuto che *“la norma censurata riduce fortemente, per il condannato all'ergastolo, l'incentivo a partecipare all'opera di rieducazione, in cui si sostanzia la ratio dello stesso istituto della liberazione anticipata. Infine, il carattere automatico della preclusione temporale all'accesso ai benefici, impedendo al giudice qualsiasi valutazione individuale sul concreto percorso di rieducazione compiuto dal condannato, in ragione soltanto del titolo di reato che supporta la condanna, contrasta con l'ineliminabile finalità di rieducazione della pena, che deve sempre essere garantita anche nei confronti degli autori di reati gravissimi”*. Ed ancora, *“sotto il profilo dell'irragionevole disparità di trattamento tra i condannati all'ergastolo cui si riferisce la disposizione censurata e la generalità degli altri condannati all'ergastolo”*.

Piano etico

Le normative precedentemente descritte sono coinvolte in un più ampio dibattito etico.

L'art. 4 bis ord. pen., ad esempio, ha sollevato diversi dubbi di legittimità costituzionale in relazione al trattamento penitenziario dei condannati (esclusi dall'accesso a liberazione condizionale, lavoro all'esterno, permessi premio e semilibertà in mancanza di collaborazione con la giustizia, per questioni attinenti al mero titolo di reato).

Nello scontro tra etica e diritto, l'ergastolo ostativo dimostra essere incompatibile con il principio di rieducazione del condannato (art. 27 comma 3 Cost.), fondamenta dell'intero sistema sanzionatorio. Le limitazioni imposte dall'art. 4 bis ord. pen. rendono la pena detentiva in questione perpetua a tutti gli effetti, escludendo gli ergastolani non collaboranti dal processo rieducativo.

Si è sostenuto in giurisprudenza (Corte Cost. Sent. 9 aprile n. 135/2003) che la norma non precluderebbe l'accesso ai benefici penitenziari poiché la non collaborazione con la giustizia è una scelta a discrezione del condannato.

In sintesi, la disciplina censurata non esclude quindi in modo assoluto e definitivo il detenuto a pena perpetua dall'accesso al beneficio, né si pone in contrasto con il principio di cui all'art. 27 comma 3 Cost. Quello che poco convince del ragionamento della Corte Costituzionale è che nel trarre queste conclusioni non sembra considerare che la collaborazione con la giustizia non dimostra l'effettiva

rottura del legame del reo con il sodalizio criminale, né tantomeno la mancata collaborazione è prova della persistenza di contatti con la criminalità organizzata.

È plausibile che l'ergastolano non collabori per timore di ritorsione su di sé o sui suoi familiari ad opera della compagnia criminale o per evitare di aggravare la sua posizione processuale o, ancora, non voglia accusare familiari o amici in favore della sua libertà.

È la stessa Corte Costituzionale che nel 1993 con la sent. n. 306 ad affermare che *“dalla mancata collaborazione non può trarsi una valida presunzione [...] di mantenimento dei legami di solidarietà con l'organizzazione criminale”*.

Si può dunque dire che il contrasto con il principio di rieducazione del reo è netto e che molti ergastolani, pur non condividendo più il modus operandi delle organizzazioni criminali, rimangono in carcere in applicazione dell'art. 4 bis ord. pen. per i motivi sopra citati.

L'ergastolo ostativo è lesivo dei principi di eguaglianza, di libertà morale e personale: costringe il condannato a scegliere di collaborare con la giustizia come unica alternativa al fine pena mai.

Tale disciplina vulnera anche il diritto di difesa, costituzionalmente garantito dall'art. 24 comma 2 della costituzione, poiché il principio *nemo tenetur se detegere*, che esprime il principio di diritto processuale penale in forza del quale nessuno può essere obbligato ad affermare la propria responsabilità penale, dovrebbe potersi applicare sia nella fase processuale sia in sede di esecuzione della pena.

Pure, il divieto di pene inumane (art. 3 CEDU, sigla stante per Convenzione europea dei diritti dell'uomo), operante a livello internazionale e sancito anche dalla giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo, Convenzione alla quale l'Italia ha aderito, vede l'art. 4 bis ord. pen. in contrasto con tale norma.

La Corte Europea dei diritti dell'uomo è stata più volte chiamata a valutare la conformità della pena dell'ergastolo ostativo. La giurisprudenza di Strasburgo ha infatti asserito la differenza tra pena detentiva perpetua “comprimibile”, ossia quella sanzione che può essere soggetta a riesame in prospettiva della liberazione condizionale, e pena “non comprimibile”.

Con la sentenza della Grande Chambre resa nel 2013 nel caso *Vinter et autres c. Royaume-Uni* vengono indicati i principi ai quali il legislatore deve attenersi perché possa essere comprimibile una pena: in primo luogo, è necessario sussista un motivo legittimo di ordine penologico perché un soggetto possa essere condannato a pena detentiva; inoltre, è necessaria una proporzione tra le finalità di punizione, difesa sociale e dissuasione della pena e quella di rieducazione e reinserimento sociale del reo e che tale equilibrio sia valutato in base ai progressi fatti nel corso dell'esecuzione

della pena e non al momento della condanna, rendendosi a tal fine necessaria l'istituzione del meccanismo del riesame della pena perpetua per poter adeguarsi all'art. 3 CEDU.

Nel caso in cui il legislatore non tenesse in considerazione le condizioni precedentemente citate, il condannato può agire immediatamente ex art.34 CEDU in difesa dei propri diritti, per contrasto di tale regime penitenziario con la Convenzione.

La Corte ha però precisato che le scelte di politica criminale prese dal legislatore non sono sindacabili a livello europeo, eccetto nel caso in cui esse contrastino con i principi della Convenzione. Successivamente, soffermandosi sulla ratio della pena stessa, afferma che oltre alla punizione, la sanzione mira al reinserimento del reo ed il principio di dignità umana vieta di privare un condannato della possibilità di reinserirsi definitivamente nella società.

La Corte EDU afferma di riconoscere la pericolosità dei reati individuati dall'art. 4 bis ord. pen. ma allo stesso tempo di non poter giustificare la violazione dell'art. 3 CEDU o l'esclusione dalla grazia presidenziale e dalla sospensione della pena per motivi di salute.

Conclude, infatti, dichiarando l'illegittimità dell'ergastolo ostativo per contrasto con l'art. 3 CEDU poiché tale regime non conferisce al condannato una prospettiva di scarcerazione imminente.

Dall'esame della giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo si mette in evidenza la volontà di tutelare i principi della dignità umana e del reinserimento e rieducazione del reo, previsti sia a livello internazionale sia dalla nostra Carta Costituzionale.

Già nel 1966, la Corte Costituzionale si era pronunciata in tema di finalità della pena affermando con sentenza n.12/1966 che *la rieducazione del condannato è obiettivo non dissociabile dall'umanità del trattamento sanzionatorio poiché sono proposizioni congiunte per essere una in funzione dell'altra.*

La Corte aggiunge che la rieducazione del reo rientra sì nel "trattamento penale vero e proprio", ma che ciononostante si tratta di un precetto costituzionale, senza *"negare l'esistenza e la legittimità della pena là dove essa non contenga, o contenga minimamente, le condizioni idonee a realizzare tale finalità: e ciò, evidentemente, in considerazione delle altre funzioni della pena che, al di là della prospettiva del miglioramento del reo, sono essenziali alla tutela dei cittadini e dell'ordine giuridico contro la delinquenza e da cui dipende l'esistenza stessa della vita sociale"*.

Per quanto ne deriva, dunque, il principio rieducativo, dovendo agire in concorso con le altre funzioni della pena, non può essere interpretato in senso esclusivo ed assoluto, ma nell'ambito della pena, umanamente intesa ed applicata.

Successivamente all'introduzione dell'ergastolo ostativo nell'ordinamento italiano la Corte è stata chiamata sin dai primi anni a pronunciarsi sulla sua conformità alla Costituzione e fino al 2019 è sempre stata unanime nel ritenere legittima tale disciplina.

Nella sentenza n.135/2013 la Corte Costituzionale ha ritenuto legittimo l'articolo 4 bis ord. pen., in conformità alle prescrizioni dettate dalla Corte EDU, in quanto "la disciplina esclude ogni automatismo legislativo prevedendo che il condannato possa scegliere se collaborare o meno, rendendo comprimibile o meno anche la pena perpetua".

Con la dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'art. 58 quater, comma 4, ord. pen. (sent. 149/2018) si è dato avvio, infatti, ad un processo di erosione del carattere perpetuo dell'ergastolo in quanto sono state valorizzate la progressività trattamentale e la flessibilità della pena. Con la sentenza n. 253/2019, la Corte di legittimità ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 4 bis, comma 1, ord. pen. nella parte in cui non prevede che i condannati alla pena dell'ergastolo ostativo per i reati di cui all'art. 416 bis c.p. e per quelli commessi avvalendosi delle condizioni previste dallo stesso articolo, ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni in esso previste che non possono accedere al beneficio penitenziario dei permessi premio in mancanza di collaborazione con la giustizia ex art. 58 ter ord. pen. *allorché siano stati acquisiti elementi tali da escludere, sia l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata, sia il pericolo del ripristino di tali collegamenti.*

La Corte ritiene, quindi, corretto "premiare" la collaborazione con la giustizia prestata anche dopo la condanna, ma non risulta essere costituzionalmente ammissibile "punire" la mancata collaborazione impedendo al detenuto non collaborante l'accesso ai benefici penitenziari normalmente previsti per gli altri detenuti.

La disciplina, pertanto, è in contrasto con gli art. 27, comma 3, Cost. poiché non consente di personalizzare il trattamento sanzionatorio; con l'art. 3 Cost. poiché non tiene conto dei progressi fatti dal detenuto nel corso dell'esecuzione della pena e per violazione del diritto di difesa e del suo corollario - il principio del *nemo tenetur se detergere*.

In conclusione, ciò che la Corte Costituzionale sanziona è il carattere assoluto della presunzione di pericolosità sociale insita nell'art. 4 bis ord. pen.

Implicazioni sociali

"Oggi sono pronto a morire per fare conoscere al mondo cos'è veramente il 41 bis".

Questa è una delle frasi scritte dall'anarchico Alfredo Cospito in una lettera che ha superato la censura ed è stata resa nota dal suo difensore, Flavio Rossi Albertini, nel corso di una conferenza stampa al senato in cui ha annunciato il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

"La mia lotta contro il 41 bis è una lotta individuale da anarchico, non faccio e non ricevo ricatti. Semplicemente non posso vivere in un regime disumano come quello del 41 bis".

Inizia così la sua lettera scritta dal carcere milanese di Opera.

"Seppellito vivo in una tomba, in un luogo di morte. Porterò avanti la mia lotta fino alle estreme conseguenze, non per un 'ricatto' ma perché questa non è vita. Se l'obiettivo dello Stato italiano è quello di farmi 'dissociare' dalle azioni degli anarchici fuori, sappia che io ricatti non ne subisco. Da buon anarchico credo che ognuno sia responsabile delle proprie azioni" aggiunge Cospito che rivendica "con orgoglio" quanto fatto e spiega nella sua visione che contempla l'anti organizzazione "non posso dissociarmi da alcuno. Il più grande insulto per un anarchico è quello di essere accusato di dare o ricevere ordini. Quando ero al regime di alta sorveglianza avevo comunque la censura e non ho mai spedito pizzini ma articoli per riviste anarchiche, mi era permesso di leggere quello che volevo, di evolvere. Settecentocinquanta persone lo subiscono senza fiatare".

Nello scritto l'ideologo del Fai asserisce che la "morte porrà un intoppo a questo regime e che i 750 che subiscono da decenni il 41 bis possano vivere una vita degna di essere vissuta, qualunque cosa abbiano fatto" per poi concludere: "amo la vita, sono un uomo felice non vorrei scambiare la mia vita con quella di un altro. È proprio perché la amo non posso accettare questa non vita senza speranza".

Dal punto di vista giudiziario, i suoi legali sono pronti a portare la sua vicenda davanti ai giudici di Strasburgo che in passato avevano già criticato il regime del carcere duro.

"Faremo ricorso alla Cedu, riteniamo che esistono diversi profili da portare a Strasburgo. Stiamo analizzando la possibilità di richiedere un provvedimento di urgenza", spiega il difensore. "Stiamo studiando le pronunce della Corte su questo tema, faremo le nostre valutazioni ma il percorso è tracciato visto che dopo il no della Cassazione le strade in Italia sono finite", afferma l'avvocato Rossi Albertini.

Il 24 febbraio scorso la Corte di Cassazione ha confermato il regime di 41-bis a Cospito. Il giorno dopo i legali dell'anarchico si sono rivolti alle Nazioni Unite presentando ricorso al comitato per i diritti umani, il quale ha chiesto all'Italia di assicurare il rispetto degli standard internazionali e del Patto internazionale sui diritti civili e politici in relazione alle condizioni detentive del condannato. Il comitato ha citato gli articoli 7 e 10 dell'accordo che tutelano il "*diritto a non essere sottoposto alla tortura né a punizioni o trattamenti crudeli, disumani e degradanti, l'umanità di trattamento nonché il rispetto della dignità umana per gli individui privati della propria libertà*".

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha notificato al legale di Alfredo Cospito la presa in carico della comunicazione individuale da parte del comitato per i diritti umani.

Proprio in seguito alle parole di Cospito e alle risposte governative, giunte al di fuori delle mura penitenziarie e istituzionali, sono iniziate le manifestazioni e le rivolte.

Sabato 4 Marzo, ad esempio, centinaia di manifestanti sono scesi in strada riconoscendosi come il "Corteo degli anarchici". All'appello hanno risposto da tutta Italia: dalla Lombardia, dal Veneto, dall'Emilia Romagna, dal Trentino e dal Lazio; ma anche dalla Francia, Spagna, Grecia e dalla Germania.

Anche i militanti degli altri Paesi europei hanno realizzato mobilitazioni più o meno violente a sostegno della liberazione di Cospito: in Francia il collettivo di informazione *Paris-luttes* invita ed esorta ad "*organizzare una rivolta su scala mondiale per salvare Cospito dalla morte a cui sta andando incontro a causa dello sciopero della fame*", sottolineando come Cospito risulti essere "*un combattente tenace che si è sempre battuto per la liberazione di tutte le detenute e tutti i detenuti*".

Torino, tuttavia, ne resta il simbolo: qui Alfredo Cospito si trasferì negli anni '90 e nel 2003 diede vita, insieme alla sua compagna Anna Beniamino, alla Federazione anarchica informale.

Sempre qui hanno avuto luogo i numerosi atti vandalici contro edifici e negozi: le scritte contro Nordio (ministro della giustizia nel governo Meloni), le bombe carta e i vetri in frantumi per dimostrare solidarietà ad Alfredo Cospito. I manifestanti sono avanzati gridando "Fuoco alle galere", "Fuori tutti dal 41 bis", "Assassini" e altro ancora.

Passeggiando per le strade, nelle piazze, sui tram sono infatti evidenti i numerosi volantini e titoli a favore di Cospito.

La più nota è monumentale manifestazione fino ad ora svoltasi è partita da piazza Solferino. Inizialmente gestibile, il Corteo è poi degenerato strada facendo: gli anarchici hanno tentato di

rallentare l'azione di contenimento delle forze dell'ordine creando barricate con i secchi dell'immondizia, distruggendo i cartelli stradali cementati, incendiando i cassonetti e rompendo i vetri delle auto parcheggiate, finendo poi per imbrattare l'obelisco, monumento alle leggi Siccardi che portarono alla soppressione dei tribunali speciali ecclesiastici.

La polizia ha reagito lanciando lacrimogeni contro i manifestanti nella zona di Porta Palazzo per poi intervenire con gli idranti per allontanare i manifestanti dal centro di Torino. In questa guerriglia sono 34 i manifestanti fermati e oltre 150 gli identificati.

Anche in questo caso la comunicazione e diramazione dell'invito alla partecipazione della protesta è avvenuta grazie a volantini, blog e siti in diverse lingue:

"Abbiamo scelto di essere un'altra volta in strada al fianco di Alfredo, al fianco di chi lotta. A ribadire che non vogliamo 41bis, né carceri, né Cpr". E anche: "Che l'unica guerra a cui partecipiamo ci vede a fianco di tutti gli sfruttati, sulla barricata che ci divide dagli sfruttatori, a urlare la nostra rabbia per una decisione che segna un ulteriore cambio di passo nella repressione delle lotte, con la condanna a morte di un compagno. Inevitabilmente deve segnarlo anche nel nostro modo di farle fronte". Ma l'appello ormai è, appunto, internazionale: *"La lotta non finisce", "La lutte continue", "La lucha continúa", "The fight never ends", "Der kampf ist noch nicht zu ende".*

Oltre alla più monumentale, sono state tante le mobilitazioni, tra cui la più recente quella di Martedì 14 Marzo, giorno dell'udienza del tribunale del Riesame volta alla valutazione della richiesta di revoca delle misure cautelari nei confronti di Alfredo Cospito e altri cinque anarchici umbri indagati dalla Procura della Repubblica di Perugia nell'ambito dell'inchiesta Sibilla per l'ipotesi di istigazione all'eversione.

La presunta istigazione sarebbe avvenuta tramite la diffusione e pubblicazione de *Il Vetriolo*, nel quale erano presenti alcuni scritti di Cospito, già detenuto per la gambizzazione di Roberto Adinolfi e per l'attentato alla Scuola carabinieri di Fossano.

L'anarchico si è collegato all'udienza in videoconferenza dal carcere di Opera, prendendo parola per contestare la misura del 41-bis cui è costretto e contro la quale protesta da mesi. Come Cospito, anche gli altri indagati presenti all'udienza sono intervenuti con dichiarazioni spontanee.

E mentre la resistenza si faceva strada in udienza, fuori dal carcere di Capanne di Perugia circa trenta militanti hanno manifestato a sostegno di Cospito e degli altri indagati e contro il 41 bis. *"Fuori Alfredo dal 41 bis"* e *"Con la penna, con il pensiero, con l'azione. Libertà per i compagni"*.

La costruzione della narrazione nel caso Cospito: tra potere e resistenza – a cura di Gaia Di Michele

Riflessioni sull'incontro organizzato dal collettivo di diritto con Gianluca Vitale e Carlo Mustaro

Il 2 Marzo si è tenuto un incontro a cura del collettivo di Giurisprudenza del Campus Einaudi, presenziato da Gianluca Vitale, avvocato di Legal Team Italia, e Carlo Mustaro, operatore del servizio civile e attivista. Il tema dell'incontro era “41-bis e ostatività”: un dibattito sul caso Cospito e sulla legittimità e le implicazioni del cosiddetto *carcere duro* in Italia.

Alfredo Cospito e Anna Beniamino sono stati condannati per reato di strage comune prima, politica poi, in quanto membri dell'associazione (FAI) responsabile del posizionamento di due bombe di fronte alla caserma di Fossano, come sopra asserito.

La decisione postuma di modificare la sentenza, dichiarando Cospito e Beniamino responsabili di strage politica, è stata giustificata con la necessità di bloccare le interazioni che i due intrattenevano con membri della FAI, tramite corrispondenza epistolare, oltre alle pubblicazioni per le riviste dell'organizzazione, nelle quali venivano condivisi principi e ideologie della lotta anarchica che, in quanto ideale, dovrebbe rimanere incensurato. Il capo d'accusa, infatti, è *istigazione a delinquere*.

Tuttavia, le precisazioni dell'avvocato Vitale hanno evidenziato come il 41-bis sia una misura estrema prevista nel caso in cui l'imputato riesca a dare ordini dall'interno verso l'esterno: ad esempio, se un capo di mafia dà precise istruzioni su attacchi da compiere e/o personalità da uccidere, se quindi persino dal carcere il reo riesce a esercitare potere nella società di appartenenza. In sintesi, il 41-bis è previsto per interrompere le comunicazioni del detenuto, il quale “*impartisce ordini e direttive agli associati in libertà*”.

A questo punto l'avvocato spiega che Cospito non abbia mai diretto o impartito ordini pratici ai membri, per due motivi: il primo, la FAI è un'organizzazione anarchica, dunque per sua natura non ha una sua gerarchizzazione; il secondo, il contenuto delle lettere di Cospito era essenzialmente di natura ideologica, cioè una condivisione dei presupposti e dei metodi della lotta anarchica insurrezionalista: la resistenza attraverso la ribellione violenta.

È evidente, allora, che il reato di istigazione a delinquere non sussista perché non vi è traccia di pericolosità o di minaccia concreta dell'ordine sociale, nonché di pubblicità dell'istigazione, tale da giustificare il 41-bis, che è una delle forme di detenzione più aspre del nostro Paese.

I dubbi sull'applicazione del carcere duro

Le domande che accademici, intellettuali, attivisti e semplici cittadini si sono posti derivano dalle numerose incongruenze del caso.

Ad esempio, l'applicazione del 41-bis è prevista, come già spiegato, in caso di reato di strage politica (ossia un attentato alla stabilità dello Stato), un reato riconosciuto in rarissimi casi. Nemmeno le stragi di Capaci e Bologna sono state identificate come tali, nonostante la loro matrice evidentemente politica e le numerose vittime. L'afflizione della pena 41-bis è quindi di carattere assolutamente specifico e straordinario e in molti si sono chiesti se questo caso – un attacco che non ha prodotto vittime, feriti o danni (minimi) – rispetti quei criteri di specificità e straordinarietà. Inoltre, è stata sollevata una questione di legittimità della sentenza in Corte di cassazione: è giusto, costituzionalmente parlando, modificare la condanna di un reo attribuendogli una pena aspra come il 41-bis in ultimo grado, senza che questo possa più fare ricorso?

Un'altra domanda può aiutarci a far luce sul caso Cospito: chi sono i detenuti al 41-bis?

La maggior parte di loro, afferma l'avvocato, sono ascrivibili a due categorie: i detenuti per simbolo e i detenuti per tortura.

Sicuramente sono accuse forti da fare a uno Stato di diritto come l'Italia, ma il punto chiave qui è proprio questo: per tutelare se stesso, lo Stato di diritto (italiano) fa un passo indietro, come se non esistesse, lasciando accadere cose che in uno Stato di diritto democratico e garantista non dovrebbero accadere (come la detenzione al *carcere duro*). “*La stabilità dello Stato di diritto è tutelata tramite le mancate azioni dello Stato stesso*” (Mustaro).

Questo spiegherebbe, almeno in parte, perché al 41-bis vi siano due ex brigatisti delle Brigate Rosse – che per ovvi motivi anagrafici non hanno modo di comunicare con altri membri della società, “*se non facendo sedute spiritiche*” (Vitale) – e membri di associazioni mafiose che potremmo definire “martiri” o “pesci piccoli”: persone detenute in isolamento non per la loro pericolosità, ma per estorcere loro informazioni tramite un trattamento disumano. Quella che altresì viene chiamata tortura.

Chiaramente, queste affermazioni e consapevolezza aprono altri discorsi sulla legalità dell'azione dello Stato Italiano, appurato che il 41-bis rappresenti uno strumento di estorsione di informazioni in non pochi casi.

Non senza ragione, l'Italia è stata accusata di aver violato l'art. 27 della Costituzione, il quale afferma che “*la pena non deve essere contraria al senso di umanità*”, e ha ricevuto una richiesta dall'Alto Commissariato Onu per i Diritti Umani di “*applicazione di misure temporanee cautelative relative la detenzione al 41-bis di Alfredo Cospito*” (1 marzo, ilsole24ore).

La questione è diventata quesito giuridico, sociale e *accademico*: il 41-bis, così come la misura del carcere ostativo (4-bis), rappresentano l'afflizione di una pena violenta e segreta. Riprendendo gli studi di Foucault, ritroviamo un'azione coercitiva che ha l'intento di mantenere stabile il potere egemonico, ma con un'innovazione figlia dei nostri tempi: oggi sono cambiati i presupposti per l'accrescimento di consenso e legittimità di uno Stato.

I discorsi foucaultiani hanno messo in evidenza le strategie di accrescimento della forza e della propria stabilità messe in campo da uno Stato: l'afflizione della pena pubblica è sia forma di deterrenza, perché persuade i cittadini dal compiere atti di minaccia nei confronti dell'istituzione mostrando cosa aspetta loro in caso contrario, sia forma di aggregazione, perché l'afflizione della pena diventa uno spettacolo per la comunità che rispetta l'autorità statale.

Sempre Foucault spiega come si sia poi assistito alla **sparizione dei supplizi**, una nuova forma di esercizio del potere e un nuovo percorso di assoggettamento degli individui che non avviene più, solo, attraverso coercizione e violenza fisica, ma anche attraverso altri tipi di azioni e relazioni molto più subdoli, latenti e destinati all'incorporazione.

Aggiungiamo a questo punto il parallelismo con il caso Cospito: la legittimità di uno Stato occidentale oggi si basa, in parte, sul rispetto di una nuova sensibilità sociale e umana della popolazione. Gli Stati che usano violenza sono condannati, gli Stati rispettosi dei diritti umani sono legittimati e sostenuti. Il 41-bis diventa uno strumento di punizione di minacce che tenta di agire in segreto per evitare la crisi di legittimazione che sussisterebbe se lo Stato scoprisse le carte della sua coercizione.

Un'interessante analogia è stata fatta da Mustaro durante l'incontro: *“in epoca di antico regime, il processo era privato e la pena era pubblica; oggi il processo è pubblico, ma la pena è privata: nessuno sa cosa accade nelle carceri perché solo gli addetti ai lavori e pochi volontari possono accedervi”*.

La brutalità di un'afflizione della pena coercitiva è nascosta, ma mantenuta. Anzi, spesso lo Stato crea un vero e proprio avvio circolare alla carriera criminale, una *profezia che si autoavvera*, direbbe Thomas. Senza cadere in discorsi compassionevoli e caritatevoli nei confronti di chi commette reato, è evidente come spesso lo Stato metta in carcere soggetti marginali che, scontata la pena, sia per assenza di rieducazione sia per gogna sociale, saranno più inclini al costruirsi una carriera criminale, banalmente per mera sopravvivenza. Lo Stato legittima così l'incarcerazione e la sua capacità di istituzione in grado di proteggere la collettività da soggetti devianti.

Parliamo di un sistema detentivo di marginalizzazione, più che di rieducazione del reo, totalmente incostituzionale, così come incostituzionale è il *carcere duro*. Ammesso che la nostra Carta fondamentale affermi chiaramente che la pena è volta alla rieducazione e quindi alla reintegrazione del detenuto nella società, il carcere duro, inteso come mera punizione di un individuo, non può esistere nel nostro Paese.

Ecco perché il caso Cospito ha mobilitato spontaneamente persone da tutta Italia, e non solo: esso rappresenta il prodotto di un sistema giudiziario-penitenziario obsoleto.

Lo Stato

Le risposte da parte dei sostenitori della misura detentiva e da parte dello Stato sono numerose, così come la ricorrenza del legame improprio, costruito da questi nelle loro argomentazioni, tra mafia e 41-bis: abolire il 41-bis significherebbe fare un favore ai boss mafiosi. Il sillogismo sottinteso è che chi sostiene l'abolizione del *carcere duro*, voglia fare un favore alla mafia.

Appurato il fatto che l'intento non sia, chiaramente, questo, le affermazioni più o meno logiche di molti esponenti politici lasciano trasparire, in realtà, un dato molto più spaventoso: Cospito è diventato un simbolo e, come tale, è destinato a morire nel gioco-forza dell'affermazione del potere e della credibilità dello Stato.

Carlo Nordio, l'attuale Ministro della Giustizia, motiva infatti il rifiuto della revoca del 41-bis per Cospito affermando: *“Mai messo in discussione l'istituto del 41-bis. La possibilità di mutare questa normativa è inesistente. Alfredo Cospito è al 41-bis sulla base di un'istruttoria da cui è emerso che il detenuto ha fornito positiva dimostrazione di essere perfettamente in grado di collegarsi con l'esterno anche in costanza di detenzione. La posizione giuridica del detenuto Cospito è complessa, ma lo stato di salute di un detenuto non può costituire un elemento di pressione”*.

E poi:

“La revoca del 41-bis aprirebbe la strada ai mafiosi”.

O ancora:

“Alfredo Cospito ha iniziato lo sciopero della fame, forma di protesta non violenta che invece, nel caso di specie ha assunto un significato assolutamente opposto. La dimostrazione la si trae da una frase pronunciata da Cospito: “Il corpo è la mia arma”. Il corpo di Alfredo Cospito è divenuto il catalizzatore che serviva all'azione strategica del detenuto che chiedeva unità di intenti e obiettivi pur lasciando a ciascuna formazione la libertà e l'autodeterminazione in relazione alla tipologia di atti da compiere”.

Quindi, da un lato le affermazioni di Nordio sembrano ignorare totalmente la retorica di metafora affermata storicamente, dall'altro, sempre secondo il Ministro della Giustizia, la legittimità della protesta non violenta sta nella sua incapacità di sortire effetti concreti.

A tal proposito, tornano utili le riflessioni di Gluckman, Worsley e Hobsbawm, fondamentali nello sviluppo dell'antropologia politica internazionale, nella misura in cui hanno posto le basi di un dibattito sulla resistenza e la soggettività dei gruppi subalterni e della *loro capacità di farsi soggetto politico*. Il corpo è indiscutibilmente un'arma (di pressione) che, senza sfociare nel più estremo funzionalismo, può essere interpretata attraverso il modello di Lewis sulla marginalità: anche se l'autore elabora il paradigma per spiegare il senso della possessione periferica, in questo caso il corpo adempie alla stessa natura di strumento per la realizzazione di una strategia aggressiva indiretta.

Da sempre, infatti, assistiamo a forme di protesta attraverso il corpo: la dimensione di libertà per eccellenza che diventa uno strumento di resistenza per soggetti marginali in relazioni asimmetriche di potere. Dal caso Cospito alle proteste non violente di Gandhi, ai numerosi casi di possessione e mimesi analizzati dall'antropologia medica e psicologica in casi di immigrazione o di contesti coloniali: il corpo è un'arma transnazionale, nella cultura e nel tempo.

Quello che Foucault avrebbe definito, per parlare di politica, un "rumore sordo". Nella conclusione di *"Sorvegliare e Punire"* (1975) si legge:

"In questa unità centrale e centralizzata, effetto e strumento di complesse relazioni di potere, corpi e forze assoggettate da dispositivi di carcerazione multipli, oggetti per discorsi che sono a loro volta elementi di quella strategia, bisogna discernere il rumore sordo e prolungato della battaglia".

Rovesciando il principio di Clausewitz, secondo cui la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi, Foucault afferma che è la politica la prosecuzione della guerra con altri mezzi. La politica riscrive perpetuamente, attraverso una specie di guerra silenziosa, il rapporto di forza nelle istituzioni, nelle disuguaglianze economiche, nel linguaggio. L'azione politica si configura come un rumore sordo e prolungato della battaglia, e quella di Cospito è un'azione politica. Così come è azione politica, e quindi battaglia sorda, la scelta di Nordio di richiedere un parere accademico sull'alimentazione forzata di un detenuto senza mai fare esplicito riferimento a Cospito o alla verità del fatto che le sue ipotesi e domande derivino dalla necessità di risoluzione di un caso concreto.

Ignorare è una forma di azione politica, di delegittimazione del detenuto, del suo corpo, della sua battaglia e della battaglia portata nelle strade dal popolo.

Previsioni future

Tornando al dibattito sostenuto da Vitale e Mustaro, due sono le previsioni future sull'evolversi del caso: da un lato, il ricorso alla Corte Europea dei diritti dell'uomo per la violazione dell'art. 27 comma 3 della Costituzione (il già citato "*Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato*"), dall'altro lato la morte di Cospito (con tutte le implicazioni del caso: Cospito è diventato un simbolo per ambedue le parti, lo Stato e il popolo. La sua morte probabilmente scatenerebbe forme sociali di protesta violenta).

L'esito della morte di Cospito rappresenta, infatti, un'ipotesi molto concreta, espressione dell'irrazionalità razionale del 41-bis: in quanto Stato di diritto democratico e attento alle questioni sociali, ripudiamo la pena di morte, volta alla neutralizzazione del reo, ma accettiamo l'applicazione di una pena il cui effetto ultimo è la stessa neutralizzazione del condannato attraverso forme di isolamento o, come in questo caso, addirittura di morte lenta.

La circolare del 2017

La neutralizzazione si esprime anche attraverso la regolamentazione eccessiva della quotidianità, con misure che, agli occhi anche del meno esperto, appaiono discutibilmente pertinenti.

Nel 2016 il Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria (DAP) espresse la necessità di unificazione di modalità dell'attuazione del regime detentivo speciale ex art. 41-bis, data la soggettività dell'applicazione affidata ai singoli penitenziari per mancanza di testo regolativo. La comprensibile ed evidente necessità si è tradotta nella circolare n. 3676/612 del 2 ottobre 2017, all'interno della quale ritroviamo norme dettagliatissime per l'organizzazione della vita quotidiana del reo, quali: "*Il diametro massimo di pentole e pentolini (rispettivamente 25 e 22 cm), il numero di matite o colori ad acquarello detenibili nella sala pittura (non oltre 12), il numero di libri che si possono tenere nella camera (4), le misure delle fotografie (di dimensione non superiore a 20'30 cm e in numero non superiore a 30)*". O ancora, "*la fruizione del televisore consentita solo in orari stabiliti, con accensione alle ore 07.00 e spegnimento non oltre le ore 24.00*" con una selezione di canali già di per sé molto limitata dove, a discapito dell'assenza di alcuni destinati a un pubblico non infantile, sono invece fruibili Rai Gulp e Rai YoYo (Diritto Penale Contemporaneo; 2019).

Questi provvedimenti, oltre a risultare piuttosto superflui, sono la chiara espressione di una misura detentiva volta all'umiliazione, prima che alla protezione della collettività.

Sociologia del potere: il caso Cospito porta alla luce una realtà complessa

Da quando Cospito ha iniziato lo sciopero della fame nell'ottobre 2022, anarchici e anarchiche – e tutte le realtà a loro più o meno affini, in termini ideologici, di garantismo e tutela dei diritti – si sono mobilitati in sua solidarietà. All'interno di una corposa voce di protesta, si intrecciano due macro-realtà distinte: da un lato, i meno estremisti, perlopiù non anarchici, chiedono la sola sospensione di Cospito dal 41-bis e una revisione generale del sistema carcerario italiano; dall'altro, le frange più anarchiche chiedono l'abolizione totale sia del 41-bis che del 4-bis.

Militanti italiani, ma non solo: la protesta pro-Cospito si è irradiata in altri Paesi europei. Come riportato su più siti di cronaca, a Santiago del Cile è stato invocato il carattere globale della “*guerra contro el Estado, el Capital y la autoridad*” per condannare “*los centro de exterminios*” gestiti dagli Stati e finalizzati a condurre l'individuo ad una “*muerta lenta*” (dal 41 bis in Italia, al CAS in Cile, al FIES in Spagna); in Francia il collettivo di informazioni “*Paris lutter*” incita alla rivolta per proteggere Cospito da “*[l']État italien, qui a toujours protégé les massacreurs fascistes, (et qui) veut maintenant condamner deux anarchistes pour massacre, suite à une attaque qui n'a fait ni victimes ni blessés*”, che “*le 41 bis est de la torture, car il est conçu pour provoquer de la souffrance, dans le but de soutirer des confessions ou des informations*” e che, per via delle condizioni de-umanizzanti attribuite al 41-bis, “*[l]e traitement infligé à Alfredo nous rappelle ce que Benito Mussolini aurait dit à propos de Gramsci: il faut empêcher à ce cerveau de fonctionner pendant vingt ans*”.

Ma perché il caso Cospito ha prodotto un tale coinvolgimento sociale?

Se dovessimo guardare al carcere come metafora del potere, ci renderemmo conto di come la dimensione coercitiva non sia stata riassorbita nella burocrazia e nei limiti di costituzionalità, ma semplicemente nascosta da queste.

Il potere statale di carattere razionale, fondato quindi sulla “*credenza nella legalità di ordinamenti statuiti e del diritto di comando di coloro che sono chiamati ad esercitare il potere*” (Weber, *Economia e Società*, op. cit., Vol. I, pp. 210-211), si basa su “*un'organizzazione reticolare [...] raggiunge l'essenza degli individui, tocca i loro corpi e si inserisce nelle azioni e nei loro atteggiamenti, nei loro discorsi, nei loro processi di apprendimento e nelle vite quotidiane [...] un potere dentro il corpo sociale piuttosto che sopra di esso*” (Foucault; 1975).

Il potere diventa un'incorporazione sotterranea e inconscia che assoggetta gli individui nel loro modo di fare e pensare, assumendo una forma quasi paradigmatica (nel significato di paradigma dato da Kuhn: un modello interpretativo).

La naturale evoluzione di un potere assunto come schema interpretativo è quella di produrre forze, farle crescere e ordinarle piuttosto che bloccarle o distruggerle. *“Non è più potere di vita e di morte, non è un potere che somministra morte, ma un potere che gestisce la vita, la mantiene, la sviluppa, moltiplica e regolamenta”* (Venturoli) *“strutturando il campo di azione possibile degli altri”* (Foucault in Rabinow 1982).

Nella vicenda di Cospito viene evidenziata, però, la parzialità di questa analisi e la contraddittorietà delle forme del potere: regolamentare la vita significa anche regolamentare la morte.

Il campo di azione possibile di cui parla Foucault è metaforicamente definito da Elias Canetti *“fauci dell'animale”*: un potere che illude concedendo *“un po' più spazio e anche un po' più di tempo”*.

Tempo, spazio e speranza trasformano l'esperienza del dominio: persino nei casi in cui sussiste una speranza di libertà (il detenuto) *“avverte continuamente l'interesse per la sua distruzione, nutrito dall'apparato che lo tiene in carcere”*. Canetti spiega come *“chi vuole dominare gli uomini cerca di svilirli, di sottrarre loro forza di resistenza e diritti, finché siano dinanzi a lui impotenti come animali”*.

Un quadrato ai cui angoli troviamo spazio, speranza, sorveglianza e interesse per la distruzione, quella a cui Mustaro si è riferito con il termine *“neutralizzazione”* e che Canetti considera vero *“corpo del potere”*.

Le forme costituzionali limitano, chiaramente, la forma geometrica de-umanizzante del reo, la sua degenerazione in animale, ma l'ergastolo, il 41-bis e 4-bis sembrano rappresentare luoghi di resistenza a questa civilizzazione umana – a meno che l'interpretazione di civilizzazione data sia quella rintracciabile nella filosofia stoica della cultura: Posidonio, in particolare, vedeva una corrispondenza tra progressi materiali delle condizioni di vita, ottenuti grazie all'imitazione della natura, e la decadenza morale: una *Zivilisation* contrapposta alla *Kultur* (Lezioni di Sociologia a cura di Max Horkheimer e Adorno). In questo caso, le forme detentive sopra citate non sono luoghi di **resistenza**, ma luoghi di **sopravvivenza** per le fauci dell'animale.

Le leggi e i trattati internazionali che regolano l'esercizio della pena sono infatti a favore della tutela della dignità del condannato, ma le carceri, soprattutto nella situazione in cui vertono in Italia, sembrano perpetrare un'immagine di spazio segreto, angusto e violento.

Il carcere ostativo rappresenta il nucleo originario di un potere coercitivo che ha imparato ad essere civile.

Serughetti parla di carattere **necropolitico** delle politiche della pena, visibile oggi nelle forme di repressione, marginalizzazione o abbandono sociale attuate nei confronti di alcuni gruppi (Serughetti, 2023).

Il potere declinato nelle forme di *umanismo*, così come inteso da Heidegger¹, sembra poggiare su un sostrato di potere di supplizio: da un lato il potere incorporato, dall'altro il potere che si cala dall'alto sugli individui.

Il caso Cospito è, in ultima analisi, uno scontro tra due resistenze: da una parte la resistenza dei gruppi subalterni e dall'altra la contro-resistenza egemonica che utilizza, come strumento, una pena tornata ad essere *performativa* (Beccaria).

¹meditare e curarsi che l'uomo sia umano e non non-umano

David Graeber e l'anarchismo – a cura di Fernanda

Gonzalez

David Graeber (1962, New York - 2020, Venezia) è stato uno degli antropologi e attivisti più innovativi degli ultimi decenni. Ha insegnato a Yale (università nella quale non gli è stato rinnovato il contratto come insegnante a causa del suo impegno come politico libertario), al Goldsmiths College e poi per alcuni anni al London School of Economics. Fu allievo di Marshall Sahlins, ha svolto le sue ricerche in Madagascar, raggiungendo così un'ampia notorietà internazionale come antropologo e come attivista politico.

Quella di Graeber è stata in effetti una ricerca militante su più piani: agisce come portavoce del movimento nei media mainstream per denunciare le ipocrisie del sistema elettorale, partecipa come attivista alle riunioni, elaborazioni e mobilitazioni e al contempo produce come ricercatore una documentazione etnografica sulla pratica assembleare degli attivisti. La ricerca che svolge è incentrata per lo più su spunti di auto-riflessione per il movimento e come eliminare i resti del colonialismo, razzismo e maschilismo che andavano a minacciare l'egualitarismo dei cerchi assembleari.

È stato uno degli esponenti più importanti di Occupy Wall Street e del Global Justice Movement, luoghi vantaggiosi per studiare da vicino le pratiche democratiche dei nuovi movimenti sociali.

Per Graeber il rapporto tra anarchia e antropologia si nutre di una evidente affinità nell'esplorazione di possibilità culturali anche radicalmente distanti da ciò che si è affermato con l'avvento dello Stato moderno. Graeber distingue tre forme di anarchismo come:

- “dottrina” e visione delle possibilità umane, discorso proposto dai padri fondatori in Europa a partire dal Settecento;
- “attitudine”, quindi espresso tramite ribellioni e rifiuto dell'autorità dei governi e delle gerarchie;
- “istituzioni, usanze e pratiche”, caratterizzate da forme egualitarie di organizzazione (come in contesto Nuer o Piaroa).

Quello che interessa a Graeber non è riprodurre un ideale utopico di anarchia ma riconoscere la tensione che viene espressa continuamente da chi non vuole *“concedere ad altri il potere di minacciarli fisicamente se non fanno ciò che viene ordinato loro”*. L'identità anarchica è principalmente **performativa**, non va cercata in essenze dottrinali o in denominazioni militanti ma nella pratica elettiva di *“unità pragmatiche, su specifiche linee di azione”*. Si è quindi anarchici quando e se si portano avanti i principi di un egualitarismo basato sull'autodeterminazione del singolo. Questo implica tenere in considerazione anche chi applica tali pratiche, ma non si definisce tale.

“Mi interessa [...] la convergenza tra lo sviluppo di nuove forme di democrazia diretta e la dedizione ai principi dell’azione diretta. Molti di quelli che hanno contribuito all’ascesa dell’anarchismo in America di fatto non si consideravano anarchici. Ma erano, si può sostenere, anarchici in pratica” (Graeber 2010: 124).

Una caratteristica costante nell’opera di Graeber è mostrare come istituzioni, valori e dottrine nobilitanti di cui l’occidente rivendica la paternità (la democrazia, lo stato-nazione, la libertà, l’illuminismo) siano state scaturite da interazioni tra diverse culture. Questo viene spesso negato con ricostruzioni storiche parziali che tendono a presentare le innovazioni moderne come frutto di genealogie culturali pure. Gli spunti che lascia Graeber sull’anarchia sono comunque frutto di un pensiero e di un’azione in continua evoluzione, impedendo qualsiasi teoria dell’anarchia come perfezione, destino o identità pura.

Conclusione: cos’è quindi l’anarchia?

Dall’analisi storica del movimento anarchico, al caso Cospito, resta in noi una sorta di rompicapo concettuale: la storia dell’anarchismo è la storia di una parola? O di un generico orientamento politico? Oppure di un atteggiamento che quella parola è riuscita a designare, ma che potrebbe avere altri nomi, tenendo conto del fatto che molti rifiutano questa etichetta?

Anche la parola “democrazia” funziona in parte in questo modo, molte persone che si definiscono democratiche non sembrano tanto interessate a dare un senso pratico a questa parola e al contrario, molte persone che vivono nella pratica di quella parola, non si definiscono tali. All’interno di **“Dialoghi sull’anarchia”** di David Graeber, che uscì poco tempo prima della sua prematura scomparsa, ci viene lasciata quella che è la sua idea di anarchia, che condivide con il filosofo Mehdi Belhaj Kacem, con l’artista Nina Dubrovsk e con la regista Assia Turki Zaubermann:

“Per quanto mi riguarda, la cosa più vicina a una definizione che sono riuscito a formulare è questa: l’anarchia non è un atteggiamento, non è una visione, non è neanche un insieme di pratiche. È un processo in continuo movimento tra queste tre cose. Quando un gruppo di persone si oppone a una determinata forza di dominio, e questo li induce a immaginare un mondo senza quel dominio, e tutto ciò a sua volta li porta a riesaminare e cambiare le loro relazioni reciproche... beh questa è l’anarchia, che vogliate o meno affibbiarle un nome, e qualunque sia quel nome”.

Bibliografia

CHI È COSPITO E PERCHÉ È DIVENTATO UN CASO

https://www.ilsole24ore.com/art/cospito-chi-e-e-perche-e-diventato-caso-AEakWqeC?refresh_ce=1

ATTENTATO ALL'ANSALDO NUCLEARE

<http://www.comune.genova.it/articoli/fermati-due-anarchici-139attentato-ad-adinolfi>

ATTENTATO ALLA SCUOLA DI CARABINIERI DI FOSSANO

https://www.lastampa.it/cuneo/2022/10/20/news/quelle_bombe_del_2006_contro_i_carabinieri_1_a_cassazione_fu_strage_politica-12178741/

LO SCIOPERO DELLA FAME

<https://www.ilriformista.it/perche-alfredo-cospito-e-in-sciopero-della-fame-le-ragioni-della-su-a-iniziativa-347302/>

TRASFERIMENTO NELL'EX CENTRO CLINICO OPERA

https://www.ilsole24ore.com/art/cospito-sara-trasferito-carcere-opera-milano-caso-oggi-consigli-o-ministri-AEJGPkdC?refresh_ce=1

RICORSO ALLA CORTE EUROPEA

https://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/cospito-ricorso-corte-europea-dei-diritti-uma-ni-41bis_62035892-202302k.shtml

<https://www.radiopopolare.it/riassunto-della-giornata-notizie-domenica-29-gennaio-o/>

<https://www.radiopopolare.it/riassunto-della-giornata-notizie-martedi-31-gennaio/>

<https://zetaluiss.it/2023/02/03/caso-cospito-e-41-bis-cosa-e-successo-finora/>

<https://pagellapolitica.it/articoli/posizioni-partiti-cospito-41-bis>

<http://www.ilfoglio.it/giustizia/2023/02/13/news/-revocare-il-41-bis-a-cospito-la-richiesta-del-pg-della-cassazione-4949542/>

<https://twitter.com/giorgiameloni/status/1620901304976515074?s=48&t=BZZUQ0edfgYh01nAk6mPzA>

<https://www.governo.it/it/articolo/caso-cospito-lettera-del-presidente-meloni-al-corriere-della-sera/21708>

<https://www.ilsole24ore.com/art/cospito-il-richiamo-dell-onu-legali-preparano-ricorso-strasburgo-AEm62HxC>

<http://www.ilgiornale.it/news/interni/italiani-promuovono-governo-meloni-premiata-linea-su-cospito-2123859.html>

<https://altreconomia.it/il-caso-cospito-tra-la-revo-ca-del-regime-di-41-bis-e-la-pena-costituzionale/>

<https://www.rainews.it/articoli/2023/03/caso-cospito-corteo-anarchici-attesi-oltre-mille-a-torino->

[da-tutta-europa--838d6bc3-3a9f-474f-9498-de09aa94fe16.html](https://www.rainews.it/articoli/2023/03/caso-cospito-corteo-anarchici-attesi-oltre-mille-a-torino-da-tutta-europa--838d6bc3-3a9f-474f-9498-de09aa94fe16.html)

<https://www.lindipendente.online/2023/03/03/caso-cospito-lonu-richiama-litalia-al-rispetto-dei-diritti-umani/>

<https://www.altalex.com/guide/ergastolo-ostativo>

<https://www.eurobull.it/caso-cospito-le-proteste-nel-mondo-e-la-prospettiva-della-stampa-estera?lang=fr>

<https://ilmanifesto.it/il-caso-cospito-e-le-manifestazioni-di-piazza>

Il post - caso Cospito

torinooggi.it Caso Cospito, l'avvocato parla al Campus einaudi

Storia dell'anarchismo wikipedia

Journals.openedition - il problema di Rousseau e i diritti

dell'uomo Wikipedia - Alfredo Cospito

Wikipedia 41-bis

Tag.24 proteste proCospito

LaRepubblica - la protesta di Alfredo Cospito, l'anarchico al 41-nis che non ha ucciso nessuno

Torino. corriere Processo agli anarchici, Anna Beniamino rifiuta il ricovero: è in sciopero della fame da un mese

Italia.oggi Caso Cospito, Nordio "Mai messo in discussione il 41 bis"

Sociologicamente.it Spiegando Michel Foucault

Atlalex - articolo 41 bis

Diritto Penale Contemporaneo, archivio

Fondazione Feltrinelli - il carcere come metafora di potere

<https://www.rainews.it/articoli/2023/03/caso-cospito-corteo-anarchici-attesi-oltre-mille-a-torino-da-tutta-europa--838d6bc3-3a9f-474f-9498-de09aa94fe16.html>

<https://www.lindipendente.online/2023/03/03/caso-cospito-lonu-richiama-litalia-al-rispetto-dei-diritti-umani/>

<https://www.altalex.com/guide/ergastolo-ostativo>

<https://www.eurobull.it/caso-cospito-le-proteste-nel-mondo-e-la-prospettiva-della-stampa-estera?lang=fr>

<https://www.radiopopolare.it/riassunto-della-giornata-notizie-domenica-29-gennaio/>

<https://www.radiopopolare.it/riassunto-della-giornata-notizie-martedi-31-gennaio/>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Anarchismo>

https://it.wikipedia.org/wiki/Federazione_anarchica_italiana

<https://www.federazioneanarchica.org/>

https://www.anarcopedia.org/index.php/Storia_dell%27anarchismo_in_Italia

https://www.anarcopedia.org/index.php/Federazione_Anarchica_Italiana

[https://www.anarcopedia.org/index.php/Il_programma_anarchico_\(di_Errico_Malatesta\)](https://www.anarcopedia.org/index.php/Il_programma_anarchico_(di_Errico_Malatesta))

https://www.anarcopedia.org/index.php/Federazione_Anarchica_Informale

<https://www.ilpost.it/2023/02/02/i-movimenti-anarchici-in-italia/>

<http://www.ecn.org/contropotere/anarchia.htm>

<https://www.panorama.it/news/gruppi-anarchici-attivi-italia>

https://www.lastampa.it/cronaca/2023/01/30/news/allarme_attentati_in_italia_chi_sono_gli_anarchici_e_cosa_vogliono-12612312/

<https://www.magazine.it/che-fine-ha-fatto-lanarchia/>

vedi registrazione su:

Il dibattito sulla legittimità costituzionale del 41 bis

L'attacco di Donzelli alla Sinistra alla Camera

L'editoriale del direttore Sandro Gilioli

vedi video del legale di Cospito

